

TORNATA DEL 22 APRILE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di regolamento concernente l'esercizio del diritto di petizione — Osservazioni del deputato Pallieri — Nuova redazione del secondo articolo proposta dalla Commissione — Proposta soppressiva del deputato Gianone — Opposizione a questa dei deputati Balbo e Torelli, relatore — Osservazioni dei deputati Lanza e Cadorna — Approvazione della sospensione — Sviluppo del progetto di legge del deputato Favrat pel traslocamento d'una linea doganale nel Chiabrese — Parole in appoggio dei deputati Fagnani, Mongellaz e Jacquemoud Giuseppe — Presa in considerazione del progetto — Relazione sulle petizioni relative alla strada ferrata progettata per Savigliano — Parole del deputato Audisio in appoggio di quelle che propongono il prolungamento di quella fino a Cuneo — Opposizioni a queste del deputato Castelli — Esposizione e dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici — Presentazione dal ministro degli affari esteri del progetto di legge emendato dal Senato sulla tariffa postale — Presentazione dal ministro delle finanze d'un progetto di legge sull'esportazione del fieno, della paglia e dell'avena.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera :

2694. Anonima.

2695. Il Consiglio delegato del comune di Carrù (provincia di Cuneo) ricorre alla Camera con petizione identica a quella segnata al numero 2630^{bis}.

2696. De Biaggi Carlo, di Vercelli, esponendo che la circoscrizione territoriale di alcuni tribunali sia estesa di soverchio, e per contro quella di altri sia troppo ristretta, e citando segnatamente il tribunale di Novara ad esempio del primo caso, e il tribunale di Varallo ad esempio del secondo, lamenta i vari danni che ridondano da siffatto stato di cose, e chiede vi si provveda, almeno per quanto riguarda i due sovra citati tribunali, togliendo dal primo d'essi alcuni mandamenti che nomina, ed aggregandoli al secondo.

2697. Gilardi Pietro ed altri otto abitanti nella regione di Vanchiglia (Torino) affermano di avere posto riparo agl'inconvenienti di cui altri abitanti della stessa regione si lagnavano alla Camera con petizione n° 1707, e chiedono che per conseguenza non si abbia riguardo alle dette lagnanze.

2698. Cipollini Giuseppe Antonio, maestro di scuola in Ricola, frazione del comune di Ortonovo (provincia di Levante), esponendo che lo stipendio di lire 166 66 retribuitogli da detto comune non è tampoco sufficiente a fargli campare la vita, non che a compensarlo delle fatiche che dura da parecchi anni nel pubblico insegnamento, chiede che in vista di ciò e delle strettezze finanziarie del comune, gli sia accordato sui fondi della nazione un suppletivo annuo assegno.

2699. Massa Simone e Luigi, padre e figlio, dimoranti nel comune di Borzonasca (provincia di Chiavari), narrando di essere stati arrestati in luogo sacro, e contro il letterale disposto della sentenza, chiedono riparazione della sofferta ingiustizia.

2700. Trecento e più fra capitani marittimi, piloti e marinai presentano osservazioni sull'attuale organizzazione della

Cassa degl'invalidi di marina, e sulla tenuità delle pensioni sovra di essa accordate alla marina mercantile, e chiedono che vengano riformati i molteplici abusi che si sono introdotti in quest'amministrazione, proponendo opportune variazioni.

2701. Il Consiglio delegato di Pamparato (provincia di Mondovì) ricorre con petizione identica a quella segnata col numero 2630^{bis}.

2702. Danne Davide, di Angrogna, vecchio militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella sua pensione.

2703. Il Consiglio municipale della città di Bene chiede che venga accordata alla relativa società l'apertura della strada ferrata da Torino a Savigliano.

2704. Il Consiglio municipale del comune di Garessio chiede pure la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

2705. Il Consiglio municipale del comune di Salmour chiede pure la concessione della strada ferrata da Torino a Savigliano.

2706. Il Consiglio delegato di Clavesana (provincia di Mondovì) ricorre con petizione identica a quella segnata al numero 2630^{bis}.

ATTI DIVERSI.

(I deputati Bollo e Decastro prestano giuramento.)

PRESIDENTE. L'artista drammatico della regia compagnia Gaetano Gattinelli fa omaggio alla Camera di dodici esemplari della sua opera *Dell'Arte rappresentativa in Italia*.

Il deputato Revel, per motivo di molte e gravi occupazioni, chiede d'esser dispensato dal far parte della Commissione dei bilanci.

La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ELENA. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la

petizione portante il numero 2700, colla quale molti capitani, piloti e marinai della marineria mercantile sollevano lagnanze sul progetto di legge del signor ministro di guerra e marina. Se questo progetto di legge fosse adottato dal Parlamento, apporterebbe un ostacolo a quelle riforme che il signor ministro d'agricoltura e commercio replicatamente prometteva di voler adottare.

I petenti espongono le loro ragioni colla domanda cui ho accennato. Vogliono, e a diritto, la separazione della cassa mercantile dalla cassa militare; di questa società leonina non vogliono più saperne; ma se questa petizione avesse il corso solito, ne avverrebbe che forse troppo tardi la Camera delibererebbe intorno alla medesima, perchè la legge che ho accennata fu dichiarata d'urgenza. Pregherei pertanto la Camera a voler fissare il giorno di sabato per udir la relazione sulla medesima, onde si prenda quella deliberazione che si stimerà opportuno.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intende di dichiarare d'urgenza questa petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL REGOLAMENTO PER L'ESERCIZIO DEL DIRITTO DI PETIZIONE.

PRESIDENTE. Non essendovi relazioni di Commissioni in pronto, l'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul progetto di regolamento per dar norma all'esercizio del diritto di petizione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 490.)

Rammenterò alla Camera che la discussione cadeva sull'articolo 2° di esso, e che su questo articolo erano stati proposti due emendamenti, di cui darò lettura. Uno di essi era del deputato Rosellini, così concepito:

« La Commissione delle petizioni dividerà quelle da riferirsi in tre categorie:

« 1° Petizioni inconvenienti per la forma od ingiuriose alla religione, o ad uno dei tre poteri dello Stato;

« 2° Petizioni che non sono di competenza della Camera;

« 3° Petizioni non immeritevoli per gli anzidetti motivi di essere prese in considerazione.

« Essa propone per mezzo del segretario, ed in un rapporto sommario, l'ordine del giorno per le petizioni appartenenti alle due prime categorie.

« Per ciascuna delle petizioni comprese nella terza categoria, la Commissione stessa propone col mezzo di un relatore speciale una particolare conclusione. »

L'altro emendamento era del deputato Mellana, concepito in questi termini:

« La Commissione delle petizioni potrà con un solo rapporto sommario proporre l'ordine del giorno sulle petizioni inconvenienti per la forma od ingiuriose alla religione o ad uno dei tre poteri dello Stato.

« Potrà anche fare un rapporto complessivo di quelle petizioni che riguardano oggetti identici. »

La parola è al deputato Pallieri.

PALLIERI. Signori, quantunque siasi già alquanto trattata la discussione, trattandosi però di un diritto che è potente salvaguardia alle libertà costituzionali, io confido che per l'importanza della materia vorrete permettermi di sottoporvi alcuni considerazioni in proposito.

Egli è appunto sotto l'accennato aspetto, che specialmente io ravviso tale diritto meritevole di tutta la vostra attenzione, come quello che somministra ad ogni cittadino mag-

giore d'età una sicura ed agevole via d'ottenere l'intervento della Camera negli affari di competenza del Governo del Re, e porge quindi ad essa l'occasione di esercitare un'alta sorveglianza sugli atti d'esecuzione delle leggi.

L'accurato e solenne esame delle petizioni che denunziavano abusi di potere fu quasi il solo mezzo con cui nelle Camere francesi la coraggiosa ed instancabile *Opposizione dei quindici anni* poté lottare contro le retrograde tendenze della *Restorazione*, essendo state una conquista della *Rivoluzione di luglio*, sia l'iniziativa parlamentare, sia le interpellanze ai ministri, benchè queste del resto non sieno mai state sotto il Governo di Luigi Filippo riconosciute, come presso di noi, qual diritto individuale competente a ciascun deputato, e di cui può essere regolato unicamente l'esercizio dalla Camera.

Io sono lontano dal contestare l'utilità delle petizioni da prendersi in considerazione per l'iniziativa legislativa, ma di ben maggior momento io risguardo, contrariamente all'avviso della Commissione, quelle contenenti reclami contro l'operato de' ministri o dei loro agenti.

La diversità d'apprezzamento dell'importanza di queste ultime petizioni deriva manifestamente dalla diversità d'opinione in ordine all'intervento di quest'Assemblea negli atti dell'amministrazione. Qui sta la causa del dissenso.

Preoccupato degli inconvenienti cui talvolta dà luogo tale intervento, l'illustre presidente della Commissione ci rammentava nell'ultima tornata quanto già ci aveva esposto a tal riguardo nella discussione che ebbe luogo ne' primi giorni della scorsa settimana.

Mentre io riconosco tali inconvenienti, ritengo però essere i medesimi assolutamente inevitabili nel presente stato della nostra legislazione, giacchè debbe sempre ogni cittadino che sia stato leso in un suo diritto dal potere esecutivo poter conseguire una riparazione, e, dove non sia stabilita un'apposita giurisdizione cui possa a tal fine rivolgersi, non gli si può impedire di richiamarsene al Parlamento, ed esso non può far a meno di esaminare, discutere e mandare, occorrendo, la petizione al Ministero.

Tali sono le conseguenze del presente stato della nostra legislazione; conseguenze alle quali si riferiscono alcune idee esternate in questo recinto il 18 dello scorso febbraio.

« Non v'ha legge, vi si diceva, non v'ha legge più necessaria ed urgente di quella che fornisca un mezzo ordinario di ottenere annullati gli eccessi di potere dei ministri, e riparate le loro decisioni quando sono gravatorie ai diritti dei cittadini. »

« Voi sapete, o signori, che presso la nazione da cui abbiamo desunta, e non sempre felicemente, la maggior parte delle nostre leggi, furono specialmente a tal fine istituiti la *sezione del contenzioso del Consiglio di Stato* ed il *Tribunale dei conflitti*.

« Ma i nostri cittadini a chi dovranno presentare le loro reclamazioni contro gli atti dei ministri? Non sicuramente ai tribunali, vietandolo il principio dell'indipendenza dell'autorità amministrativa dall'autorità giudiziaria. Spetta bensì al Parlamento un'alta sorveglianza anzi un perpetuo controllo sugli atti del potere esecutivo.

« Può senza dubbio il Parlamento rifiutare le pubbliche imposte; può senza dubbio questa Camera porre il Ministero in istato di accusa: ma a questi estremi rimedi si ricorre soltanto in gravissimi casi, che mai certamente non occorrono sotto l'attuale amministrazione, la quale ha del resto tutta la mia fiducia, nè, spero, sotto quelle che la seguiranno.

« Accade quindi, in difetto di via regolare, che si ricorre

a questa Camera, onde emanano, mi si permetta il dirlo, troppi ordini del giorno, e non sempre tutt'affatto costituzionali, nè tali io potrei considerare quelli che contengono dichiaratorie per parte della Camera relativamente all'interpretazione od all'esecuzione delle leggi, sia in via di disposizione generale, sia in ordine ad un caso particolare, giacchè colle prime si usurpa la pienezza del potere legislativo, e colle altre s'invadono le attribuzioni del potere giudiziario.

« Epper tanto io confido che i signori ministri non tarderanno a presentarci un progetto di legge che segni la via colla quale si possa agevolmente conseguire un provvedimento rispetto alle decisioni dell'amministrazione attiva, semprechè un cittadino si creda dalla medesima lesa nelle sue ragioni. »

Signori, tali parole, mentre ci segnalavano gl'inconvenienti, ce ne additavano ad un tempo il rimedio. Ed invero se esistesse la desiderata via ordinaria e regolare, se si fosse commesso ad un tribunale amministrativo composto di membri inamovibili, le cui funzioni non potessero con alcun'altra di carattere politico cumularsi, di pronunciare in supremo grado sul contenzioso nascente dall'offesa del diritto di un cittadino per parte del potere esecutivo, ognun vede quanta maggior garanzia troverebbe il reclamante in una decisione profferita da siffatto tribunale indipendentemente da ogni politica prevenzione, e che sarebbe esecutoria come le sentenze de' tribunali ordinari, anzi che in una deliberazione in cui non si può sempre far astrazione da una vittoria o da una sconfitta del Ministero o dell'opposizione, e che rimane sovente senza effetto.

Quindi è che quando fosse istituito questo tribunale supremo amministrativo, su molte petizioni che attualmente è dover nostro di prendere in seria considerazione, si potrebbe passare all'ordine del giorno, omettendo così allora la Camera di occuparsi di quelle che sono di privato piuttosto che di generale interesse. Laonde, attesa l'importanza delle petizioni che hanno per oggetto reclamazioni contro atti del potere esecutivo, e che debbono essere esaminate dalla Camera, o per la loro natura, o per causa dell'indicata lacuna della nostra legislazione, io non posso adottare la disposizione progettata dalla Commissione in ordine alle medesime; non l'accetto neanco relativamente alle due prime categorie, ma tanto meno rispetto a quelle di cui ho sinora discusso e che sarebbero comprese nella terza categoria.

Soggiungerò ancora una brevissima osservazione, e sarà intorno gli esempi che l'onorevole conte Balbo ci citava di altri Governi.

Mi scusi l'onorevole signor Balbo se io non posso ammettere gli addotti esempi, ed il motivo in ciò specialmente consiste, che in tali Governi non v'ha quella divisione di poteri che, tracciata e proclamata nel 1789 dalla Costituente francese, servì poscia di fondamento, come al nostro Statuto, così a quasi tutte le altre Costituzioni del continente europeo.

Niuno poi sa meglio del deputato Balbo, così profondamente versato nelle istituzioni inglesi, che quel Parlamento provvede sopra moltissimi affari, i quali presso noi spettano alle attribuzioni del potere esecutivo. Nel nostro paese v'ha eccesso di centralizzazione: l'azione del Ministero si fa sentire nell'ultimo comune anche in materie di minima entità; nell'Inghilterra vi è il difetto contrario. Con quella nazione ir fine abbiamo bensì comuni i grandi principii di libertà, ma onninamente diversa è la nostra organizzazione amministrativa e giudiziaria. Assai differenti quindi possono essere gli oggetti per cui si presentano petizioni alle nostre Camere od

al Parlamento inglese, e ciò che in uno Stato è principale può nell'altro essere secondario e viceversa.

Io credo pertanto, o signori, che debba essere rigettato l'articolo 2°, su cui ora volge la discussione, e subordinatamente voterò per l'emendamento dell'onorevole signor Mellana.

TORELLI, relatore. La Commissione del regolamento si è riunita ieri mattina prendendo ad esame di nuovo l'articolo 2°, tenendo conto delle osservazioni che vennero fatte nella Camera nella tornata di sabato, fatto riflesso specialmente che il maggior numero cadeva sulla terza categoria, e più specialmente sulla disposizione che le petizioni ivi comprese dovessero essere riferite sommariamente, ovvero fare un rapporto complessivo piuttosto che essere riferite dettigliatamente una per una; la Commissione accedendo al desiderio universale di riformare l'articolo 2° nel senso espresso, quale venne sviluppato nella tornata di sabato dall'onorevole deputato Farina, si è accostata all'emendamento dell'onorevole deputato Rosellini, ed ha formolato l'articolo 2° espresso nei seguenti termini:

« Art. 2° La Commissione delle petizioni dividerà quelle da riferirsi in tre categorie:

« 1° Petizioni inconvenienti per la forma, contrarie ai buoni costumi, o ingiuriose alla religione o ad uno dei tre poteri dello Stato;

« 2° Petizioni che non sono di competenza della Camera;

« 3° Petizioni sulle quali vi ha luogo a promuovere una deliberazione della Camera a termini dello Statuto. »

La Commissione propone in un rapporto complessivo l'ordine del giorno per le due prime categorie.

Essa propone con una relazione speciale e per ciascuna delle petizioni della terza categoria un'apposita conclusione.

Vede la Camera che questo articolo 2° è redatto nel senso espresso dal maggior numero degli onorevoli oratori che presero a parlare intorno all'articolo 2°. La Commissione non ha veduto in realtà che vi fosse grande differenza tra il fare un rapporto sommario e farlo speciale; atteso che era già detto, che in qualunque questione sulla quale venisse richiesta qualche speciale spiegazione, il relatore doveva essere pronto a darla; quindi la differenza è piuttosto nella forma che nella sostanza.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gianone.

GIANONE. Io aveva esaminato l'articolo 2° del progetto che si sta discutendo colla scorta di quella poca esperienza raccolta nei tre mesi in cui ebbi l'onore di far parte della Commissione delle petizioni, e mi era convinto che il miglior partito che potesse la Camera accogliere a questo proposito era la reiezione dello stesso articolo. Io aveva guardato allo scopo che ci siamo proposto allorquando abbiamo anticipato in questa parte sulla riforma del regolamento a cui sta attendendo la nostra Commissione. Io aveva cercato l'effetto che sarebbe derivato dalla disposizione proposta in questo articolo; e mi era convinto che lo scopo per cui avevamo incaricata la Commissione di proporre fin d'ora in tal parte una aggiunta al nostro regolamento noi l'abbiamo ottenuto, per quanto era possibile, coll'articolo primo; e che questo articolo 2° era affatto estraneo a quello scopo; d'altronde io aveva riconosciuto che gli effetti derivanti da questa disposizione, se non portavano con sé inconvenienti tanto gravi quanto le vennero opposti, non ne erano però tutt'affatto esenti, e che quanto meno non potevano se non riuscire perfettamente inutili. Ora sento che la Commissione ha modificato quella disposizione, ed io trovo che se gl'inconvenienti non sono più così numerosi e gravi come nella prima rela-

zione, sussiste tuttavia il secondo difetto, cioè quello della sua inutilità. Diffatti il dividere le petizioni in una categoria che comprenda quelle sconvenienti per la forma o contrarie alla religione, ai poteri dello Stato od ai buoni costumi, è una cosa da rimettersi al giudizio di chi riferisce, cioè della Commissione, ed è d'altronde portata dal solo buon senso, e, comunque si faccia una disposizione generale, non potrà mai avvenire il caso che essa possa produrre qualche effetto utile.

Tanto in questa che nelle antecedenti Legislature io ho sempre veduto, cioè in questa ho sentito, e nelle altre ho letto, che in ordine alle petizioni che offendevano la religione, od erano contrarie all' Statuto, od ai buoni costumi, i relatori si sono sempre limitati a fare un rapporto sommario ed a proporre l'ordine del giorno; quindi non è il caso di prescrivere in un articolo espresso ciò che sempre fu fatto, e che non si può a meno di fare col solo uso del buon senso, e senza la scorta di verun regolamento.

La seconda categoria comprende le petizioni che non sono di competenza della Camera: ma io osservo che, o l'oggetto della petizione è tale da apparire chiaramente di tale incompetenza, come quando un tale domanda un impiego, o chiede che si corregga la sentenza di un tribunale, ed allora è inutile che si imponga sovr'essa una relazione sommaria, o la proposta dell'ordine del giorno, e ciò per la stessa ragione che ho sovra accennata; ovvero la petizione presenta qualche dubbio, ed allora è necessario che si faccia una relazione alquanto più dettagliata, perchè questo gioverà appunto a risparmiare il tempo alla Camera. Infatti, se la quistione è alquanto dubbiosa, e se è presentato su questa un rapporto sommario, vi sarà per certo qualche deputato che, non avendo veduto la petizione e non vedendo bene i motivi per cui si sarà pronunciata l'incompetenza e si sarà proposta la conclusione per l'ordine del giorno, non mancherà di chiedere schiarimenti e sollevare una discussione che farà perdere maggior tempo alla Camera di quello che avrebbe perduto sentendo una relazione alquanto più dettagliata. Dunque anche siffatta disposizione o è inutile e superflua, ovvero dannosa.

La terza categoria è quella che comprende le petizioni da prendersi in considerazione: io osservo che se per queste si indicasse qualche norma onde distinguerle dalle inutili, allora si che si conseguirebbe una certa utilità pratica; ma nei termini generici in cui è concepito l'articolo io non veggio neanche in ordine a questa classificazione un vantaggio qualunque nell'adottare la disposizione espressa a tale riguardo.

Del resto, se è desiderabile che si osservi una norma, una regola costante per quanto concerne l'esame e la relazione delle petizioni, io dico che questa norma esiste; e, se la Camera me lo permette, io la esporrò quivi quale ho sempre veduto praticarla dalla Commissione nei mesi scorsi dalla presente Legislatura, conformemente a quanto già si praticava nelle Legislature passate. Il che è tanto più opportuno che si esponga in disteso, perchè uscendo di questo recinto serve anche di norma generale pei petenti.

La Commissione ha sempre distinto le petizioni che riguardano l'interesse privato da quelle che si riferiscono all'interesse generale, all'ordine pubblico.

Quanto a quelle concernenti l'interesse privato, la Commissione non suole prenderle in considerazione, salvo riuniscano queste tre condizioni:

1^a Che visia denegazione di giustizia;

1^a Che non vi sia altra via aperta per ottenere la riparazione;

3^a Che non riflettano quistioni di competenza dell'ordine giudiziario.

Dissi che vi debbe essere *denegazione di giustizia*. Ognuno vede come questa condizione escluda dall'essere prese in considerazione quelle petizioni (di cui è pur troppo non piccolo il numero) in cui, per esempio, si domanda un sussidio, un impiego; giacchè non può darsi denegazione di giustizia per chi domanda un favore.

Dissi in secondo luogo che bisogna che *non rimanga aperta altra via per ottenere riparazione*; e ciò esclude quelle petizioni che vengono sporte di primo tratto alla Camera, come sarebbe quella di un padre che si crede di essere in tale condizione da aver diritto ad ottenere il congedo pel suo figlio. Noi vediamo una quantità di queste petizioni portarsi di primo tratto alla Camera, mentre dovrebbero essere dirette od all'ispezione generale delle leve, od al Ministero di guerra, nè dovrebbero essere portate alla Camera salvo in caso di denegata ragione. Ognuno vede che il prendere in considerazione petizioni di questa fatta sarebbe lo stesso che considerare la Camera come un ufficio di trasmissione.

Questa stessa seconda condizione esclude dalla presa in considerazione le petizioni che, quand'anche contenessero denegazione di giustizia, quand'anche vi fosse già una pratica vertita, si riferiscono a fatti per cui in via ordinaria è aperta altra via a reclamare; tale sarebbe la petizione in dipendenza dell'operato di un intendente, quando non siasi ancor tentata la via del Ministero, il quale potrebbe riformarne la provvidenza denunciata.

Dissi in terzo luogo che le petizioni d'interesse privato, onde possano essere prese in considerazione, *non debbono riferirsi a materie attribuite dalle leggi all'ordine giudiziario*, attesa la sostanziale distinzione dei poteri; e questa condizione esclude quelle petizioni che pur sono in non piccolo numero, che peccano di questo difetto.

In quanto poi alle petizioni d'interesse generale, d'ordine pubblico, ossia che in esse si domandino provvidenze dal potere esecutivo, ossia che interessino la Camera sotto il rapporto dell'iniziativa legislativa, la Commissione suole esaminare se la domanda sia giusta e fondata, e, quanto a quelle che interessano l'attribuzione legislativa della Camera, esamina se siano utili, se contengano qualche nozione speciale.

In questi casi ne propone la trasmissione o alle Commissioni esistenti, o ad una Commissione da nominarsi *ad hoc* quando vi fosse urgenza, oppure il deposito negli archivi.

Possono anche proponere la trasmissione al Ministero, quando il Ministero ha in corso dei lavori riflettenti quel genere di affari a cui si riferisce la petizione. Lo stesso si fa per le petizioni ravvisate giuste, e riguardanti atti di competenza governativa.

Quando poi le petizioni di tale categoria siano ravvisate ingiuste od inutili, allora si propone l'ordine del giorno. Ed invero la Camera sa che anche per rapporto a questa specie di petizioni, concernenti l'iniziativa legislativa della Camera, hanno luogo non lievi abusi: vi sono taluni che si credono chiamati per natura a dettar leggi, che hanno un prurito di dar petizioni, per suggerire misure legislative le quali potranno anche avere qualche lieve fondamento di giustizia, ma non contengono che idee le più bannali, idee che non potrebbero riuscire di alcuna utilità nè ai deputati, nè al Governo; e quanto a queste petizioni, come dissi, la Commissione è solita di proporre l'ordine del giorno, quantunque l'oggetto della petizione stessa non sia ingiusto.

Tali sono le norme che regolarmente osserva la Commis-

sione delle petizioni, fondate e sulla ragione delle cose, e sui precedenti della Camera, salvi, ben inteso, quei pochi casi in cui per la particolarità delle circostanze occorra di dover far eccezione alla regola generale, e salvo quei casi di dubbio nell'applicazione, perchè tutti sanno che altro è sancir principii generali, altro è applicarli.

Se dunque tali sono le norme costantemente seguite dalla Commissione e adottate dalla Camera; e se d'altro canto è cosa certissima che ove la Commissione credesse di variare il suo sistema potrebbe pur sempre farlo, poichè l'applicazione del principio è in fin dei conti affidata alla sua discrezione, io non veggio perciò nessuna utilità pratica nel formulare una disposizione che suggerisce alla Commissione delle petizioni, o presente, o futura, il modo da tenersi nelle relazioni.

Conchiudendo pertanto, io credo che quantunque la redazione quest'oggi proposta dall'onorevole signor relatore abbia avviato nella massima parte agli inconvenienti che presentava la redazione primitiva, tuttavia non abbia ancora raggiunto lo scopo di fare alcuna cosa di utile; e questo mi basta perchè io conchiuda contro l'adozione del secondo articolo di questo progetto, e che io voti e proponga alla Camera di votare per la soppressione del medesimo, comunque emendato.

Noi abbiamo votato il primo articolo, che era giusto, che era buono; questo invece di cui parliamo, se non è cattivo, è quanto meno inutile, perciò lo respingo.

PRESIDENTE. Domando se la proposta di soppressione del deputato Gianone è appoggiata.

(È appoggiata.)

BALBO. L'onorevole preopinante ha benissimo detto che vi è una grande differenza fra il primo articolo e l'altro. L'articolo secondo proposto, e sul quale abbiamo discusso anche l'altro giorno, era un'aggiunta all'articolo primo, e non precipuamente quello di cui la Camera aveva incaricata la Commissione.

Questa non era incaricata dell'esame del secondo articolo, ma di tutto il regolamento per le petizioni, e pensò che questo, contenente le attribuzioni a darsi alla Commissione delle petizioni, poteva essere opportunamente presentato alla Camera, affinchè fosse inserito nel progetto del regolamento.

Dunque non vi è dubbio che si potrebbe ora rimandare l'accettazione di quest'articolo ad altro tempo; tuttavia non mi pare che non sia, come ha detto l'onorevole preopinante, intieramente inutile di compire questa materia, la quale, una volta compita, sarebbe inserita nel regolamento, e sarebbe poi un tanto di fatto quando avremo da occuparci di questa cosa. In quanto poi all'utilità di passare ad una votazione ora, io credo esservi inconveniente, poichè se questo articolo del regolamento si rigettasse, la Commissione sarebbe molto imbarazzata poi nel sapere che cosa dovrebbe proporre.

In quanto alle disposizioni inserite in questo articolo, il preopinante ha dimostrato appunto che sono, per così dire, il sunto di ciò che si è fatto finora dalla Commissione delle petizioni. Il sunto non è interamente quello che ha fatto la Commissione di cui si tratta: essa non si è imposto solamente una regola sommaria, quale abbiamo qui inserito, ma si è imposto delle regole molto più particolari, ed ha fatto ciò ottimamente, come già espose alla Camera l'onorevole preopinante. Mi pare perciò che non sarebbe cosa inutile di inserire tali norme nel regolamento, senonchè la norma che abbiamo preso nel progetto di regolamento essendo questa appunto di non discendere a particolari, noi ci siamo studiati

di fare un regolamento breve, il quale si tenesse sui punti generali; il quale sottentrerebbe al regolamento provvisorio che fu in vigore sinora. Questo regolamento generale non impedirebbe poi che si adottassero regolamenti particolari su ciascuna delle materie, e principalmente un regolamento per la Commissione delle petizioni, un regolamento sul modo di esaminarle e presentarle alla Camera; ciò che sarebbe molto ben fatto seguendo le norme indicate dall'onorevole preopinante, il deputato Gianone.

Io credo che queste norme particolarizzate non debbons inserire nel regolamento che stiamo discutendo, perchè appunto non concorderebbero col resto; si sarebbe potuto discendere a norme particolari in questo secondo articolo, ma perchè sono sorte alcune difficoltà abbiamo pensato che era opportuno di tenersi sulle generali, riferendoci appunto alla saviezza della Commissione delle petizioni, la quale, nell'applicazione, seguirebbe appunto quelle regole a cui si attenue sinora.

Il regolamento, di cui ora stendiamo il progetto, conterrà alcune novità che speriamo possano piacere alla Camera, ma nella maggior parte del medesimo non abbiamo stimato di far veruna notevole variazione, e vi abbiamo invece inserito moltissime cose che erano prescritte già dal regolamento provvisorio o portate dalla consuetudine. E tal cosa per l'appunto abbiamo anche fatto per la Commissione delle petizioni. Quindi è che il preopinante, a parer mio, non fece una critica, ma invece un elogio a questo articolo, nell'asserire che il medesimo non è altro che quello che venne fatto dalla Commissione delle petizioni.

Credo poi che sia utile di approvare i due primi alinea per constatare la consuetudine a cui si atenevano la Commissione delle petizioni e la Camera, perchè ciò è importantissimo. In quanto all'alinea 3, esso fu redatto in termini molto generali, lasciando che la Camera applichi all'uopo quelle stesse norme particolari che sinora ha seguite.

Per le quali cose, e ponendo mente a che si è già fatto una discussione a questo proposito, io prego la Camera a voler accettare il progetto d'articolo che noi le presentiamo, il quale non mi pare inutile nel senso che, ove venga adottato, sarà già tanto di fatto per il regolamento.

Se poi all'epoca in cui si discuterà il regolamento qualcuno degli onorevoli membri di questa Camera crederà di presentare qualche progetto più particolarizzato, lo porterà nella discussione e si potrà inserire. Del resto quando la Camera conoscerà il progetto totale del regolamento, vedrà che ci siamo tenuti in quei termini generali in cui è concepito questo secondo articolo, e massimamente secondo la redazione che si è presentata poc'anzi dal relatore della Commissione.

LANZA. L'inconveniente principale che si è sempre manifestato in tutte le Legislature, relativamente alla presentazione delle petizioni, si fu quello che buona parte delle medesime sono mandate sottoscritte da nomi apocrifi o simulati, oppure mancano degli indizi per conoscere se il postulante abbia le qualità richieste per esercitare tale diritto. Questo era dunque l'inconveniente a cui faceva d'uopo porre riparo. Sopra questo inconveniente si sono particolarmente fatte lagnanze da diversi deputati e da molti cittadini.

Io vedo che la Camera ha saggiamente rimediato a questo difetto, a questa lacuna del nostro regolamento, mediante il primo articolo del presente progetto di regolamento che venne adottato nella seduta antecedente.

Ora io non credo che sia necessario di provvedere ai casi che sono contemplati nel secondo articolo del progetto della Commissione; tutto al più mi pare che si potrebbe conservare

la prima parte di questo articolo, giacchè l'uso generale di tutte le Commissioni che si nominarono in tutte le Legislature fu sempre di riferire colla massima brevità e riserva quelle petizioni le quali contenessero parole ingiuriose a qualche semplice cittadino o deputato, oppure ad uno dei poteri dello Stato.

Tuttavia sarebbe bene, come osservava di recente l'onorevole deputato Balbo, che quest'usanza fosse inserita nel progetto di regolamento; solamente io desidererei che fosse altrettanto determinata l'espressione relativamente al difetto di forma, e si precisasse meglio cosa s'intenda di dire per questo difetto di forma.

In quanto poi alle altre disposizioni di quest'articolo, cioè quella relativa alle petizioni di competenza della Camera, e quella relativa alle altre petizioni che si dovrebbero raccomandare al Governo, credo che si possano tralasciare, giacchè troverei pericoloso di definire in questo modo l'attribuzione della Commissione in cosa di tanta importanza.

L'onorevole deputato Pallieri ha già svolto l'importanza del diritto di petizione, particolarmente per quelle che hanno per oggetto reclami contro abusi di autorità ed alcuni atti del Governo; egli ha dimostrato come per mezzo di queste la Camera può sorvegliare l'operato del Governo e contenerlo nei limiti legali del suo potere. Se lasceremo ad una Commissione il decidere quali siano le petizioni di competenza della Camera e quali non, sarebbe lo stesso che lasciare ad essa il giudizio di definire quali siano le competenze di un potere e dell'altro; cosa assai ardua.

Se si volesse con un regolamento stabilire quali siano gli oggetti di competenza della Camera esposti nelle petizioni e quali non lo siano, bisognerebbe ad una ad una classificarle, dire, per esempio, che tutte le petizioni le quali sono relative ad una dimanda di impiego non sono di competenza della Camera, e verranno rimandate col semplice ordine del giorno; e così dicasi di altre dimande le quali siano già state riconosciute dalla Camera come di non sua competenza; ma lasciare la cosa così indefinita, io credo che, invece di abbreviarla, sarebbe un mezzo di prolungarla. Infatti, quando il relatore della Commissione riferisse sommariamente le petizioni A, B, C, e si contentasse di dire: esse contengono delle domande che non sono di competenza della Camera, quindi su di esse vi propongo l'ordine del giorno; sorgerà certamente qualche deputato il quale chiamerà quale sia questa dimanda, su quali motivi sia appoggiata, ed il relatore sarà obbligato a dare ampie spiegazioni che sarebbero forse inutili in parte, qualora nel suo primo rapporto il relatore adducesse subito i motivi precipui della petizione. Io credo adunque che sia non solo inutile, ma pericoloso l'attribuire alla Commissione il potere di stabilire una categoria di petizioni, le quali, a suo giudizio, non sono di competenza della Camera e di riferirle in modo sommario. Lo stesso inconveniente s'incontrerebbe nell'ammettere la terza categoria. Insomma, per abbreviare, concluderò col respingere l'articolo 2, eccetto la prima parte che si potrebbe lasciare, solo che si precisasse la frase: *inconvenienti di forma*, vale a dire, si spiegasse bene che cosa s'intenda per questo inconveniente di forma.

PRESIDENTE. Il signor Rosellini aderisce?

ROSELLINI. Come ha già detto nell'ultima seduta, aderisco all'emendamento Mellana.

LANZA. Se la Camera me lo permette, avrei una cosa da aggiungere, ed è che forse non sarebbe tutt'affatto inutile che la Commissione si occupasse pure del modo di definire bene quali siano le petizioni che si possono dichiarare d'ur-

genza, e di non lasciare tanta latitudine alla Camera in questo argomento. Noi vediamo che si dichiarano d'urgenza con somma facilità petizioni senza tante volte aver fatto attenzione all'oggetto di cui trattano, perchè il sunto di esse è letto generalmente in mezzo al rumore della Camera.

BALBO. Domando la parola.

LANZA. Nell'elenco delle petizioni che furono distribuite noi vediamo dichiarate d'urgenza petizioni che non ammettono punto questa premura. Così vedo al numero 2550 una petizione che ha per oggetto di far rimuovere le immondizie che vengono accumulate vicino ad una casa; ne veggio quindi un'altra tendente a permettere che il cadavere di un fale venga tumulato nella cappella della Madonna del Carmelo, a cui largi la somma di lire mille, e ve ne sono molte altre di questa natura dichiarate d'urgenza senza che lo meritino.

Questa facilità con cui la Camera concede l'urgenza finisce di ricadere a danno del diritto di petizione, ossia del maggior numero dei petizionari.

Che cosa accade infatti? I postulanti che hanno relazione con qualche deputato facilissimamente trovano il modo di far dichiarare d'urgenza le loro petizioni, mentre le petizioni di quelli che hanno la sventura di non essere in relazione con un deputato sono rimandate da un anno all'altro. Questa è un'ingiustizia che si debbe far cessare in qualche modo. Quindi io pregherei la Camera di voler appoggiare il mio voto presso la Commissione del regolamento, perchè procuri di tracciare alcune norme per regolare o limitare le domande d'urgenza. Si potrebbe, ad esempio, stabilire che non si debbano dichiarare d'urgenza se non quelle d'interesse generale, oppure quelle, le quali, quantunque di privato interesse, la loro dilazione produrrebbe un grave pregiudizio al postulante.

Mi pare che la Camera sarà con me persuasa dell'opportunità e convenienza di riparare a questo difetto od abuso che si voglia chiamare.

BALBO. Il preopinante ha fatta un'osservazione molto opportuna relativamente all'alineo 2° che concerne la competenza o l'incompetenza della Camera.

Egli ha detto che se si volessero determinare questi casi sarebbe cosa molto lunga, e che implicherebbe un esame particolarizzato di tutto quanto uno Statuto. Questa almeno mi pare essere stata la sua idea.

A me pare eziandio che implicherebbe un esame compiuto dello Statuto, perchè bisognerebbe, articolo per articolo, vedere ciò che è di competenza della Camera, e ciò che appartiene al potere esecutivo, e questa è una cosa impossibile, epperò si è lasciato in termini generali.

Ma questi termini generali sono essi perfettamente inutili perchè generali?

Io non lo credo; mi pare che possa essere molto utile di introdurre in una legge anche delle generalità; io non dico che questo possa togliere di mezzo tutte quante le petizioni che non sono di nostra competenza, ma produrrà sempre qualche effetto.

Io credo poi che l'osservazione del preopinante si possa applicare anche a tutte le altre parti di questo articolo, ed anche a quella che egli ha accennato, come dovente far oggetto degli studi della Commissione del regolamento.

Come si farebbe a determinare tutti i casi d'urgenza?

Io credo che sia molto difficile e che questo debba venire piuttosto dalla Camera alla Commissione, che non dalla Commissione alla Camera. Nè saprei come suggerire alla Camera delle regole che restringessero il suo diritto di dichiarare l'urgenza, ed opino che quanto è stato detto l'altro giorno di pregare il signor presidente di mettere ai voti petizione

per petizione quando è domandata l'urgenza sia appunto uno dei mezzi di eccitare il desiderio della Camera a conoscere di che si tratta. Le osservazioni del preopinante possono, a parer mio, essere molto utili, come già lo furono altre sulla necessità di risparmiare il tempo alla Camera; ma sta ad essa il provvedere a che non si dichiarino d'urgenza tante petizioni come fu fatto finora.

Ritornando sull'insieme dell'articolo, io di nuovo esorto la Camera ad accettarlo, appunto perchè, se non è molto utile, come diceva uno dei preopinanti, almeno non è certamente nocivo, perchè esprime la buona consuetudine della Camera, e potrà forse la sua pubblicazione diminuire alquanto la moltitudine delle petizioni. Del resto poi se la Camera non volesse accettare, io la pregherei di non rigettare quest'articolo, il quale implicherebbe poi molto nella redazione del progetto di regolamento definitivo, e solo si potrebbe passare all'ordine del giorno, rimandando questo alla Commissione del regolamento intero, ma poichè si è fatta la discussione, ed in questo momento la Camera è informata, mi pare che ella possa votare sull'articolo stesso.

MELLANA. *Dichiara di associarsi alla proposta Gianone, riservandosi di proporre il suo emendamento qualora quello non fosse approvato, e pronuncia quindi alcune parole che non ponno pervenire agli stenografi (1).*

PRESIDENTE. Il deputato Gianone ha la parola.

GIANONE. L'onorevole signor conte Balbo ha detto che io ho fatto l'elogio della redazione della Commissione nel mentre disputava per la reiezione della medesima. Quello che io dissi si è che quella redazione, quale fu ultimamente concepita, non fa del male: questo è ciò che ho detto, giacchè io interpreto quella redazione in senso diverso da quello in cui l'ha intesa l'onorevole deputato Lanza: se l'avessi intesa nel senso di questo, allora non direi che essa sia innocua, giacchè non crederei mai che soddisfacesse al dovere di relatore delle petizioni colui che venisse facendoci una relazione talmente sommaria da accennar solo che la petizione avente quel dato numero è contraria, per esempio, ai buoni costumi, e proponesse perciò sovra di essa l'ordine del giorno; questo non lo crederei mai ufficio di un relatore di petizioni menomamente coscienzioso, e lo crederei pericoloso per l'esito delle petizioni. Ora il dire che l'adozione di questo articolo non fa del male non vuol punto dire che sia buona; dico anzi che è perfettamente inutile, perchè in sostanza bisogna poi sempre rimettersi al buon senso di chi riferisce.

Lo stesso onorevole deputato Balbo, se non erro, disse che allo stato in cui trovasi ora la questione è opportuno il decidere qualche cosa, e non rinviare questa discussione all'epoca in cui si discuterà il regolamento con pericolo di spendere allora altro tempo nel ripetere la discussione medesima.

Io osservo però che, se è inutile quella disposizione, come mi sembra di aver dimostrato, non è tempo perduto quello impiegato a dare tal dimostrazione: e se anche si vorrà poi inserire nel regolamento generale qualche disposizione a questo riguardo, potrà la Commissione far caso delle osservazioni sviluppate finora; ma nè anco sotto questo rapporto ci dovrà increscere la seguita discussione, se essa avrà giovato a conseguire poi qualche utilità più diretta e pratica.

Soggiungerò ancora che, occupandosi di petizioni, la Com-

missione del regolamento avrebbe fatto bene a stabilir qualche cosa, se fosse possibile, circa la dichiarazione e la spedizione d'urgenza di certe petizioni, come opportunamente osservava l'onorevole deputato Lanza; questo sarebbe un vero miglioramento da portarsi in tale materia, il regolare, cioè, in qualche modo le dichiarazioni d'urgenza; poichè, mi permetta la Camera di dirlo, essa procede con troppa facilità in tale argomento. Di qui ne viene che ogni petente, il quale abbia qualche protezione, dirò meglio, abbia la conoscenza di qualche deputato, quasi sempre ottiene dichiarata l'urgenza per la sua petizione, quantunque potesse questa restare, senza pregiudizio, nel ruolo ordinario. E questo produce due inconvenienti: il primo, che l'urgenza diventa pressochè illusoria, perchè se quasi tutte vengono dichiarate d'urgenza, si può dire che non ve ne è più alcuna che sia veramente tale: tant'è che vi sono petizioni dichiarate di urgenza che sono riferite tre mesi dopo la dichiarazione; l'altro inconveniente è che quelle poche che mancano di protettori restano necessariamente abbandonate nell'oblio. Questo io dico nell'interesse generale del diritto di petizione, ed a questo mi sembra che sarebbe il caso di provvedere con vera utilità e per la Camera e per i petenti.

Ma in quanto al provvedere nel senso dell'articolo 2 che stiamo discutendo con principii talmente generici da non produrre alcun effetto utile, io ripeto essere questa una cosa da evitarsi anche nell'occasione della riforma del regolamento generale; tanto meno poi è il caso di farne oggetto speciale di un'aggiunta. Perciò persisto nel chiedere la soppressione definitiva della disposizione di cui si tratta; in caso subordinato poi, io voterò pel rinvio alla Commissione incaricata del regolamento.

TORRELLI, relatore. Nell'interesse dello scopo che si vuol raggiungere col diritto di petizione e per meglio adempiere all'incarico che diede la Camera alla Commissione del regolamento, la medesima credette anche ieri di persistere nell'opinione di mantenere la divisione delle petizioni in categorie, e ciò per le ragioni già svolte dall'onorevole deputato Balbo.

Quantò all'inutilità che gli viene apposta dall'onorevole preopinante, io non posso ammetterla. Certo la Commissione non ha mai preteso che sia di una grandissima utilità, tuttavia ha creduto e crede che valga ad accelerare il corso delle petizioni, e questo, se non è grande, è pur sempre un vantaggio.

La Camera conosce qual sia la sorte del maggior numero delle petizioni che ci vengono sporte. Dall'epoca che è aperta questa Legislatura, ossia dal dicembre scorso a questa parte, ne furono già inoltrate 682, fra queste non poterono riferirsi che 156; cinquecento e più rimangono quindi ancora a riferirsi, e per questo conviene andar un po' celeri nell'esame, se non si vuole rimanere continuamente agli antichi risultati; siccome poi sopra 100 petizioni sporte 78 non sono di competenza della Camera, così il farne di queste una speciale categoria era un vantaggio recato alle altre, ovvero, in ora, alla terza categoria che contiene quelle meritevoli della vostra considerazione.

La Commissione aveva a scegliere fra due inconvenienti: quello cioè di correre il pericolo di mettere la Commissione delle petizioni nel caso di prendere anche equivoco su qualche petizione per volerne accelerare il corso della massa, ma pur ottenendosi quest'ultimo importante risultato; o quello di riferirne minor numero, ma andar più cauti; e fra questi due inconvenienti il primo le parve minore, e stimò che mentre era certo il vantaggio di riferirne maggior numero, gli

(1) Il processo verbale ufficiale a questo punto così si esprime: « Mellana si associa alla proposta del deputato Gianone, e in caso che questa non fosse adottata, si riserva di parlare di nuovo in favore del proprio emendamento. »

equivoci non sono così facili e probabili, dacchè ogni petizione è già controllata dall'annuncio che se ne fa al suo arrivo alla Camera, ed inoltre dal cenno che vien dato nel sunto delle petizioni, cosicchè è ben difficile che taluna importante possa sfuggire all'attenzione della Camera; ce sopra di essa la Commissione prendesse equivoco nella conclusione, e se anche avvenisse per petizioni di minor conto, ciò non scemerebbe il vantaggio di potersene riferire un maggior numero; il che entra più nello scopo e nello spirito del diritto di petizione che finora rimase paralizzato appunto per il gran numero di quelle che non sono di competenza della Camera e che formeranno sempre il più grande e reale incaglio. Non ripeterò altri vantaggi menzionati dagli oratori che mi precedettero in difesa dell'articolo, epperò, facendo principale fondamento su quello del risparmio di tempo che si ottiene, io insisto perchè l'articolo della Commissione sia mantenuto quale venne formulato.

PRESIDENTE. Vi sono varie proposizioni: quella del deputato Mellana e quella della Commissione, delle quali si è già data lettura, e quella inoltre dell'onorevole deputato Gianone.

Poi vi è la proposta del deputato Gianone per la soppressione intera di questi due paragrafi, e finalmente una proposizione subordinata alla proposta della Commissione, stata fatta dal conte Balbo, per il rinvio alla Commissione onde se ne occupi nuovamente per coordinare quest'articolo col complesso generale delle altre disposizioni regolamentarie.

BALBO. Aggiungerei una breve spiegazione sullo scopo della mia proposta: essa non sarebbe che in surrogazione di quella del signor deputato Gianone, se egli l'accettasse.

GIANONE. Accetto la proposta del signor deputato Balbo.

PRESIDENTE. Dunque ritira la proposta di soppressione ed accetta l'invio alla Commissione del regolamento?

GIANONE. Ritiro la mia ed accetto il rinvio.

BERTOLINI. Io ripiglio a mio nome la proposta Gianone per la scppressione definitiva.

PRESIDENTE. Secondo l'ordine generale si dovrebbe porre ai voti la proposta sospensiva; però io credo che questa proposta sia per la natura stessa della medesima, sia pel modo con cui fu fatta dal deputato Balbo, dovrebbe venire dopo la votazione degli emendamenti proposti, poichè è soltanto quando la Camera dichiarerà di non dover provvedere sopra nessun articolo del regolamento sopra questa materia, e quando abbia rigettate tutte le proposte che si fanno a questo riguardo, che poi può con un altro ordine mandare alla Commissione di formulare questo progetto in un articolo, in occasione cioè del progetto definitivo del regolamento. Ed infatti, se si ponesse ai voti prima la questione sospensiva invece degli emendamenti separati, vi potrebbero essere alcuni, i quali, piuttosto di annullare assolutamente ogni articolo, voterebbero per la sospensione, eppure vorrebbero accettare l'emendamento della Commissione; mi pare dunque più naturale che si ponga ai voti prima la soppressione, in secondo luogo l'emendamento Mellana, che è il più lontano, poi gli emendamenti degli altri proponenti e quindi quelli della Commissione; in ultimo luogo l'emendamento sospensivo, o piuttosto di rinvio alla Commissione, affinchè si occupi del progetto definitivo.

Quindi se la Camera lo crede utile, io terrò quest'ordine nella votazione.

CADORNA. Mi permetterò di far presente alla Camera che, secondo il mio avviso, dovrebbero lasciare libero il voto a tutti i membri componenti la medesima; sarebbe quindi cosa conveniente di proporre prima di tutto la questione sospensiva,

in secondo luogo tutti gli emendamenti parziali che sono stati proposti, e per ultimo la soppressione.

Voci. No! no!

CADORNA. Mi permettano, darò le ragioni di questa mia opinione.

Secondo me, ove la Commissione volesse adottare la questione sospensiva, sarebbe d'uopo di non rigettare nessuna fra le questioni di merito che furono proposte.

Parmi dunque che la questione sospensiva debba avere la precedenza, e debbano quindi succedere gli emendamenti, salvo che si voglia far succedere immediatamente la questione sospensiva a quella sospensiva, perchè escludente la possibilità di venire alla votazione sopra gli emendamenti parziali; si voterebbe quindi la questione sospensiva, poi gli emendamenti parziali, ed in questo caso ogni membro della Camera potrebbe emettere il suo voto, e qualora la questione sospensiva, la quale non porta alcun pregiudizio, non venisse adottata, la votazione cadrebbe sulla questione sospensiva.

Riepilogando quindi, io proporrei che venisse prima posta ai voti la questione sospensiva inquantochè essa non pregiudica, poscia gli emendamenti, ed in ultimo la questione sospensiva.

PRESIDENTE. È evidente che il deputato Balbo ed altri membri della Commissione opinano piuttosto per la proposta della Commissione; ma, anzichè veder soppresso totalmente l'articolo, voterebbero per la sospensione. Ora, se si mette in primo luogo la questione di rinvio, il conte Balbo e quelli che la pensano come esso, sono obbligati necessariamente a votare per questa proposizione onde non abbia luogo la soppressione assoluta.

Essendovi pertanto diverse opinioni in proposito, io crederci che si debba lasciare sfogo alle medesime.

GIANONE. Io credo che anzi tutto si debba porre ai voti la soppressione, acciò si veda se la maggioranza della Camera opini che si debba nè in ora, nè mai, nulla statuire su questo argomento.

In caso poi non sia rigettata assolutamente la proposta della Commissione, in tal caso io credo che si debba in secondo luogo votare sulla sospensione. E se l'onorevole deputato Balbo proponeva la sospensione in via subordinata, io invece la propongo in via principale.

Nè io saprei comprendere come si potrebbe ancora passare alla votazione per la sospensione quando fossero votati ed accolti gli emendamenti o l'articolo. Votato questo, o con o senza emendamenti, mi sembra che la votazione sulla sospensione non potrebbe più aver luogo; sarebbe totalmente illusoria.

Dunque si ponga ai voti prima la soppressione, quindi la sospensione, e da ultimo gli emendamenti e l'articolo.

Questo è l'ordine di votazione che mi pare si debba seguire dalla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Gianone propone un altro ordine di votazione sopra cui consulterò la Camera.

Pongo dunque ai voti la proposta Gianone.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti la soppressione intera dell'articolo, non senza far notare alla Camera che con questo voto ella verrebbe a decidere che non si debba provvedere nè ora e nemmeno nel regolamento definitivo della Camera sopra questa materia. Questa è l'interpretazione data dal signor Gianone al voto di questa questione sospensiva.

Quelli adunque che opinano per la soppressione così intesa vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera non adotta la soppressione.)

Ora pongo ai voti la questione sospensiva, che consiste nel rinvio del provvedimento sopra l'oggetto di quest'articolo all'epoca in cui si presenterà il definitivo progetto di regolamento.

(La Camera approva.)

Rileggo l'articolo 1 come fu già votato dalla Camera per la votazione definitiva. La Camera non ignora che, trattandosi in questa deliberazione di semplice regolamento, non occorre lo squittinio segreto. Fu già questa questione agitata in altra occasione, e la Camera ha preso la decisione che la votazione di un'appendice fatta al regolamento si compiesse per semplice alzata e seduta.

Per questo io credo che, attenendosi all'antieriore sua decisione, non vorrà la Camera passare allo scrutinio segreto.

Rileggo dunque l'articolo tale e quale fu emendato e votato, perchè abbia luogo come parte del regolamento provvisorio che ci regge:

« Art. 1. La Commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'articolo 57 dello Statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alle Camere, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

« 1° Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante;

« 2° Che la firma della stessa sia legalizzata dal sindaco del comune ove il postulante dimora;

« 3° Che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato, salvo però sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali.

« La Commissione indicherà alla Camera il numero e il nome degli autori delle petizioni che, non adempiendo ad alcuna di queste condizioni, non possono essere riferite. »

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Si manderà ad inserire a piè del regolamento.

L'ordine del giorno reca la relazione della petizione riflettente il tronco di strada ferrata da Torino a Savigliano.

AUDISIO. Non essendo presente alla Camera il ministro dei lavori pubblici, proporrei di differire questa discussione.

PRESIDENTE. Il ministro è occupato al Senato, ma lo potremo far chiamare a suo tempo; intanto, siccome la discussione che si aprirà su questa relazione sarà probabilmente abbastanza lunga, si potrà incominciare a riferire le conclusioni della Commissione.

AUDISIO. Io non ho fatto che una semplice osservazione, la Camera deciderà nella sua saviezza.

MICHELETTI. Io credo necessario l'intervento del signor ministro dei lavori pubblici non tanto perchè egli potrà giovare delle opinioni che saranno emesse dai deputati, perchè queste potrebbe ritrarle dalla gazzetta ufficiale, quanto specialmente per gli schiarimenti che egli può somministrare alla Camera.

Quindi propongo che il signor presidente abbia la bontà o di far chiamare il signor ministro dei lavori pubblici, o di differire ad un altro giorno, in tempo però prossimo, la relazione di cui si tratta.

PRESIDENTE. Il ministro, come dissi, è attualmente occupato al Senato per la discussione di un progetto di legge. Avendomi egli di ciò prevenuto, dissi che quando la discussione fosse inoltrata, prima della conclusione l'avrei fatto avvertito. Se si vuol differire questa discussione, dovrebbe prima venire in discussione il progetto di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio del 1850, ma siccome il signor mi-

nistro delle finanze non è presente, bisogna pure differirlo. Verrebbe quindi lo sviluppo della proposta Favrat e della proposta Rosellini.

Voci. Sì! sì!

SVILUPPO E PRESA IN CONSIDERAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE DEI DEPUTATI FAVRAT E BLONAY PER MUTAZIONE DELLA LINEA DOGANALE NEL CHABLESE.

PRESIDENTE. Se la Camera lo crede, allora darò la parola al signor Favrat per lo sviluppo della sua proposta, la quale è così concepita. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 589.)

Il proponente ha la parola.

FAVRAT. Je dois, messieurs, à l'appui du projet de loi dont vous avez permis la lecture, exposer à la Chambre la situation géographique du Chablais, et en déduire les conditions morales et financières qui en sont les conséquences, parce que c'est là que repose toute la question de la douane dans ce pays. J'esais que cette question ne trouve ici que fort peu de sympathies, et je n'en suis pas étonné parce que c'est une question neuve, qui a surtout besoin, pour être appréciée, de la connaissance des localités; et je crois qu'il y a bien peu de membres de ce Parlement qui connaissent le Chablais.

J'ai donc besoin, messieurs, de votre bienveillante attention, et j'en trouve la garantie dans votre amour pour le bien du pays. J'espère que vous me l'accorderez, et que bientôt vous serez convaincus comme moi que la douane en Chablais est une faute.

J'éprouve, je dois vous l'avouer, messieurs, un sentiment de satisfaction, mêlé cependant de peine, d'être le seul ici qui ne demande pas de nouveaux sacrifices au pays, mais qui lui propose au contraire une remarquable économie. Vous verrez, messieurs, que ce n'est pas une faveur que je demande, mais seulement la réforme d'un absurde ruineux pour le trésor et désastreux pour le Chablais.

Cette province, la plus éloignée des États de terre-ferme, entourée des cantons de Vaud, du Valais et de Genève, est au milieu de la Suisse, comme une presqu'île au milieu de l'Océan. Elle ne touche que le Faucigny dont elle est séparée par une ligne de montagnes ou inaccessibles ou d'un accès difficile.

Une seule route viable pourrait servir de communication entre ces deux provinces; mais cette route, qui est bordée pendant une grande longueur du territoire par le canton de Genève, est d'une circulation difficile, et presque impossible, à cause des formalités qu'exige l'administration de la douane.

Il résulte donc évidemment de là que le Chablais est réellement fermé au milieu de la Suisse. Le Faucigny qui le touche ne pourrait même pas d'ailleurs, dans une condition quelconque, offrir des ressources à ce pays, d'abord pour la vente de ses produits, parce qu'il n'a que de très-petites villes et aucun centre de consommation, ensuite, pour s'y procurer ce qui peut lui être nécessaire, et que cette province est déjà obligée elle-même de tirer de Genève pour ses besoins.

Cela explique, messieurs, pourquoi, depuis les temps les plus reculés, c'est-à-dire depuis des siècles, le Chablais a toujours vendu tous les produits de son sol dans les villes de la Suisse qui l'avoisinent, et pourquoi il se pourvoit aussi

dans ces mêmes villes de tout ce qui est nécessaire à ses besoins journaliers.

Remarquez, messieurs, que, malgré une position de choses aussi exceptionnelle et aussi fortement indiquée, le précédent Gouvernement a cependant entouré cette province d'une ligne de douane pour percevoir des droits protecteurs sur un pays qui n'a aucune industrie à protéger, qui est entièrement séparé du reste des États, qui vend depuis des siècles tous ses produits en Suisse, et y achète tout ce dont il a besoin, parce qu'il ne peut pas faire autrement.

N'est-ce pas vouloir torturer une population ! C'est depuis plus de 34 années, qu'une disposition aussi inconsidérée lui a été imposée, et cela sans aucun profit pour l'État.

Si cette population n'avait pas pu échapper à une pression aussi odieuse, cette province ne serait plus habitée aujourd'hui que par des mendiants ; mais la contrebande lui est venue en aide, la population s'y est livrée toute entière ; elle y a été poussée par le besoin et par la faim.

Ce moyen a été envisagé dès lors aussi par elle comme un droit naturel, et sa répression comme une injustice ; les ouvriers, les petits, les grands propriétaires, les employés du Gouvernement, tout le clergé, et même les employés de la douane, tous font la contrebande, parce que la contrebande c'est la vie.

Il résulte nécessairement de cette déplorable combinaison qu'en présence d'une volonté nationale fondée sur une aussi pressante nécessité, le service de la douane est devenu, si non impossible, au moins difficile, peu productif et odieux aux populations. Pour le prouver, voici, messieurs, un extrait officiel de la comptabilité du receveur principal du bureau de la douane de Thonon, que cet employé a dû donner en 1848 à la Commission que le Gouvernement avait nommée pour connaître les besoins de la Savoie. On y verra clairement que cette administration ne perçoit pas en Chablais de quoi payer ses employés, et que pendant les années 1845-46-47-48, elle a coûté chaque année au trésor plus de 52,000 francs en sus des droits qu'elle a perçus, et qu'elle a absorbés. Cette perte pour le trésor qui vient de vous être signalée serait bien plus grande encore sans les droits inqualifiables qui sont perçus à la sortie, et qui ne pèsent en entier que sur les produits de cette terre qui a déjà payé au percepteur l'impôt royal, l'impôt provincial et l'impôt communal : car le Chablais n'a pas d'autre industrie que celle de la culture de son sol.

Ces droits de sortie ne sont donc qu'un second impôt sur la propriété foncière qu'aucune autre province ne paye ; car, remarquez-le bien, messieurs, dans toutes les autres provinces, sans exception, les habitants peuvent conduire à un marché, à un centre de consommation les excédants de leurs produits, et en faire la vente sans être soumis à aucun droit. C'est, hélas ! pour la seule population du Chablais que cette déplorable condition a été réservée, puisque, comme cela vient de vous être démontré, elle ne peut vendre ses produits qu'au dehors, ainsi qu'elle le pratique depuis les temps les plus reculés.

Il n'est pas permis, messieurs, quand on se mêle d'administrer des États, d'en méconnaître les besoins, au point, on peut le dire, de détruire les moyens d'existence d'une province, sans vouloir jamais en écouter les justes plaintes.

Ce règne sera le troisième vers lequel le Chablais aura tendu une main suppliante ; mais les temps ont changé. C'est à mon pays tout entier que je demande un acte de grande justice ; j'ai foi en vous, messieurs les députés, j'ai foi dans mes concitoyens, et tout me dit que l'heure du bonheur est enfin sonnée pour le Chablais.

Ce pays n'a pu se défendre jusqu'à présent contre tout le mal que le pouvoir lui faisait que par un mal aussi grand peut-être. Je veux dire par l'immense contrebande qui était nécessaire pour satisfaire aux besoins de sa population.

Ce trafic a fait abandonner le travail de la terre par ses plus forts ouvriers ; l'appât du gain leur a fait quitter la vie recommandable du laboureur pour se livrer à la vie aventureuse et désordonnée du contrebandier.

Le nombre en est considérable et constitue une véritable calamité, sous le rapport surtout de la démoralisation qu'elle généralise.

Il est triste et douloureux, messieurs, pour la partie de la population qui ne se livre pas elle-même à ce travail, d'être obligée de l'encourager, lors même qu'elle en reconnaît le mal profond.

Ces hommes, utiles, à la vérité, exigent ordinairement pour prix de leur peine le tiers et quelquefois la moitié des droits qui sont exigés par le tarif de la douane. Ces valeurs forment ensemble encore un impôt qui pèse sur le Chablais, qui est perdu pour le trésor. Mais je ne dois pas, messieurs, abuser de votre attention par des détails déplorablement nombreux, que je dois faire, et qui sont la conséquence de l'ordre de choses auquel le Chablais a été condamné.

J'ai dit, messieurs, que sans les droits perçus à la sortie sur les produits de la terre qui a déjà payé l'impôt foncier, la perte que fait le trésor serait bien plus grande, et je dois dénoncer à cette occasion l'impôt qui est exigé seulement sur les bois à brûler ; par ce droit inqualifiable, le Gouvernement s'est réellement approprié le quart de la valeur des forêts, qui appartiennent aux habitants du Chablais. En effet, les bois à brûler de hêtre, par exemple, paient à la sortie 4 25 soit les 2 stères 15 moule, qui est la mesure de ce pays ; le prix moyen de ces bois à brûler à prendre dans les forêts est de 16 francs environ de cette même mesure ; d'où il suit que ce droit est du quart de la valeur au moins ; or, comme les bois du Chablais, plus que tous les autres produits de la terre, n'ont pas d'autres marchés que les villes de la Suisse, où affluent en même temps des bois, qui arrivent de la France, des montagnes de la Suisse et surtout du Valais, il en résulte que le prix de ces bois est fixé là par la concurrence que lui font des bois qui ne sont soumis à aucun droit, et que ce droit pèse ainsi uniquement sur les propriétaires du Chablais, qui les vendraient sans cela 20 ou 22 francs au lieu de 16 francs,

D'après ce que vous venez d'entendre, messieurs, l'intérêt du Gouvernement, la saine raison commandent pour le Chablais un nouvel ordre de choses, et je vais vous démontrer que cet ordre de choses ne peut être dans cette province que la suppression de la douane ; qu'il y aurait dans cette disposition bénéfice pour le trésor, justice et profit pour ce pays, et un immense avantage pour la garde de la douane à l'intérieur. Avant d'entrer dans ce développement, il faut que je réponde à quelques objections qui m'ont été faites, et qui pourraient se reproduire. On m'a dit d'abord que les 52,000 francs que paye le trésor pour l'entretien des employés de la douane en Chablais n'étaient pas perdus pour l'État, parce que ces employés faisaient dans ce pays la garde contre l'introduction frauduleuse à l'intérieur.

Il est réellement impossible de comprendre comment des personnes qui ont été aux affaires puissent affirmer de choses aussi fausses et qui indiquent combien ils ont peu la connaissance et des lieux et des choses ; il suffit de jeter les yeux sur la carte du pays pour voir combien est grande cette erreur ; car on voit que les confins du canton de Genève, avec l'agrandissement que leur donnent les zones, rapprochent la

ville de Genève de plusieurs lieux de l'intérieur de la Savoie ; que cette ville étant le dépôt des marchandises à introduire à cet intérieur, il y a de la démenche ou de la mauvaise foi à supposer qu'au lieu de suivre cette direction, que leur désigne si bien leur intérêt, des contrebandiers seraient assez dépourvus de bon sens pour abandonner une position qui les rapprochent si bien de l'intérieur, pour revenir en arrière à la recherche du Chablais, avec les seuls et singuliers avantages de devoir pour cela franchir une ligne de douane de plus, et exposer ainsi leurs marchandises à une mauvaise chance de plus, sans compter qu'ils seront en outre obligés de traîner furtivement leurs marchandises pendant plusieurs lieues pour revenir enfin après beaucoup de fatigues et beaucoup de frais aux mêmes frontières que celles que leur offre le territoire de Genève.

Des objections semblables sont inexplicables, et pour y répondre d'une manière absolue nous nous adresserons au service des douanes lui-même ; et remarquez-le bien, messieurs, pendant que les frontières des provinces de Faucigny et du Génevois sont couvertes par deux lignes de douane, c'est-à-dire d'une première ligne à la frontière et d'une seconde ligne derrière cette première ligne, qui doit arrêter et saisir dans sa marche vers l'intérieur tout ce qui a pu échapper à la première ligne, le Chablais n'est entouré que d'une seule ligne de douane, et cela pourquoi ? Parce que cette administration sait bien que ce qui a franchi cette ligne est immédiatement divisé dans différents domiciles, que cela rentre dans la consommation locale et ne va pas au delà, et ensuite parce que, après avoir couru les chances de la traversée d'une ligne, ces marchandises, pour aller à l'intérieur, auraient encore un long trajet à faire et ne seraient pas plus avancés après cela que celles qui partent depuis Genève. Je crois maintenant que nous avons suffisamment prouvé et qu'il est impossible de se refuser à l'évidence, et de ne pas reconnaître que la douane en Chablais n'a pas d'autre but que celui d'imposer des droits à ce pays, et ne sert nullement à la garde de l'intérieur.

Je dois maintenant répondre à une seconde objection. On m'a dit que le Gouvernement ne pouvait pas faire d'exception en faveur d'une province, parce que alors d'autres parties des États pourraient aussi les demander. Singulière morale ! C'est tout comme si l'on me disait : voilà un homme qui se meurt, je pourrais bien le sauver, je le devrais même, mais je ne le ferai pas, parce que je m'exposerais peut-être à devoir en sauver deux.

C'est ainsi que raisonnaient les ministres du régime déchu. Voilà les principes avec lesquels on faisait alors les affaires du pays ; je sais que les ministres actuels qui ont à cœur le bien public ne suivent pas une route aussi blâmable, et je demanderais moi pourquoi, si deux provinces se trouvaient dans une même position que celle où est le Chablais, on ne les sauverait pas toutes les deux. Mais non, messieurs, il faut le dire franchement : cette objection n'est qu'une fin de non recevoir, c'est encore une des anciennes manières traditionnelles d'éconduire les solliciteurs, et d'éviter la peine d'étudier la valeur de leurs réclamations. Il y a cependant dans cette manière de procéder, il faut en convenir, un certain progrès ; car le plus souvent l'ancien Gouvernement ne répondait rien, ce qui était encore plus expéditif. Je crois donc pouvoir affirmer, messieurs, sans crainte qu'il n'existe pas une seule province qui se trouve noyée au milieu d'un pays étranger, comme le Chablais l'est au milieu de la Suisse, et par conséquent aucune autre province qui ait ses mêmes besoins.

Nous allons maintenant établir le bénéfice qu'il y aurait pour le trésor, en éloignant du Chablais l'administration de la douane.

Il a été démontré par l'état officiel des recettes et dépenses de la douane en Chablais que cette administration coûte annuellement au trésor en moyenne 52,302 francs, indépendamment des droits qu'elle perçoit et qu'elle absorbe en entier. En supprimant cette ligne de douane, qui coûte beaucoup et ne rend rien, et en la remplaçant par une ligne qui serait placée le long des montagnes qui séparent le Chablais du Faucigny, on changerait une ligne de 28 lieues au moins avec une ligne de 5 à 6 lieues au plus, qui serait déjà servie en partie par des employés du Faucigny, et qui aurait le mérite réel de faire, elle, la garde à l'intérieur ; c'est-à-dire, que si la première coûte, comme l'établit l'état officiel de la douane, en moyenne annuelle 108,299 francs, la seconde ligne le long des montagnes qui séparent le Faucigny du Chablais, qui aurait 5 à 6 lieues, ne coûterait que 18,000 francs environ, d'où il résulterait pour le trésor 90,000 francs d'économie, et pour le Chablais une économie qui se compose des droits que la douane perçoit de 55,997 fr. et de ce que lui coûte la contrebande, qu'on peut évaluer à 20,000 »

(car elle ne se fait pas pour rien), soit du total de 75,997 fr.
Que, si l'on ajoute cette valeur à celle que paye annuellement le trésor de 52,302 »
on aura un total de dépenses annuelles de 128,299 fr.

qui sera la dépense totale qu'occasionne la douane en Chablais, et qui représente tout ce qu'a valu depuis 34 années, soit au Gouvernement, soit à une malheureuse province, cette profonde combinaison économique.

Maintenant que la question financière a été développée, il semblerait que je dois la traiter sous son point de vue politique ; mais je m'abstiendrai, parce qu'elle n'existe pas pour le Chablais, qui n'a aucun rapport avec l'intérieur de la Savoie, et vis-à-vis de laquelle sa conduite restera toujours la même, sans que personne puisse s'en plaindre, parce qu'elle ne fait du tort à personne.

La direction de la douane fixera les points de cette nouvelle ligne, le long de laquelle 2 ou 3 bureaux au plus seraient nécessaires.

Il reste maintenant à traiter la question des débits des sels et tabacs ; cette question, qui paraît difficile à résoudre, ne l'est pas tellement qu'elle ne doive nullement diminuer le chiffre de 90,299 francs que nous avons obtenu en faveur du trésor.

Dans l'état officiel fourni par le bureau de la douane de Thonon le banquier des sels et tabacs a donné un compte de la vente dans les années 1844-45-46-47-48 ; ce compte donne pour moyenne de la vente annuelle la somme de 28,000 francs, de laquelle il résulte pour les gabelles un bénéfice de 14,000 francs, parce que l'autre moitié représente la valeur intrinsèque de ce produit.

On affirme maintenant ici que si le Gouvernement vendait son tabac en Chablais à un prix un peu au-dessus de celui auquel il le vend actuellement dans les zones, et qu'en protégeant ce bas prix par les peines qui existent actuellement, et qu'il faudrait sérieusement appliquer au moyen d'un bon espionnage, puisque d'ailleurs le tabac du Gouvernement est d'une qualité bien supérieure à celui de la Suisse, la contrebande de ce produit ne présenterait dès lors que peu de dé-

bit, peu de profit et de mauvaises chances; il en résulterait nécessairement que cette contrebande ne se ferait plus, et que le Gouvernement en fournirait alors non seulement tout le pays, mais qu'il en vendrait même en Suisse, et qu'il obtiendrait ainsi par une énorme vente un profit net bien supérieur à celui des 14,000 francs qu'il obtient actuellement. Je crois devoir observer ici, messieurs, à l'occasion des prix à fixer de cette denrée, qu'il faut ne pas perdre de vue que pour que la contrebande puisse avoir lieu il faut toujours que la différence des prix avec l'étranger fournisse une large part au contrebandier et une bonne part au consommateur, et que le chiffre auquel il faudra s'arrêter sera celui qui rendra ces deux parts insuffisantes et pour l'un et pour l'autre.

Un contrebandier, par exemple, ne porte pas ordinairement avec lui au-delà de 50 kilogrammes; la différence de trois sous ne lui laisserait qu'un sou et demi, soit 45 sous pour le payer d'une journée fatigante et accompagnée de l'inquiétude qui lui donnerait l'espionnage, dont il peut toujours se croire entouré; en ajoutant à cela la chance de vendre difficilement sa marchandise, qui sera souvent repoussée par ceux qui préféreraient la bonne qualité au bénéfice de 1 sou et 1/2, attendu en outre que les marchands de la Suisse profitent ordinairement de ces misérables pour se débarrasser de leurs rebuts, il en résultera que ces hommes abandonneront bientôt ce vilain métier, et retourneront au travail de la terre. Il ne faut pas se le dissimuler, messieurs, ce moyen est bien supérieur, surtout en Chablais, à tous les épouvantails de la douane.

Ces mêmes dispositions devraient également être adoptées pour la vente du sel; et en fixant aussi la vente à un prix un peu au-dessus de celui qui a lieu actuellement dans les zones, par ce moyen on en paralyserait la contrebande, parce que celle-ci est plus désavantageuse pour le contrebandier que celle de tous les autres objets, et on a déjà la preuve la plus remarquable de ce résultat; car, depuis la baisse qui a eu lieu sur ce produit, la contrebande en est presque totalement tombée en Chablais. Le Gouvernement provoquerait de cette manière l'augmentation de la consommation de cette denrée, si avantageuse au bétail; les habitants des montagnes en feraient une large part à leurs nombreux troupeaux, il en résulterait un bien immense pour cette branche si importante de l'agriculture de ce pays et un profit considérable pour les gabelles.

Ce n'est pas en restant immuables dans de vieilles traditions et dans les vieilles routines qu'on peut actuellement améliorer les conditions des populations. Aussi, messieurs, je vous soumets des théories nouvelles qui reposent sur des faits et sur des considérations d'une grande portée, mais je les propose comme un essai à faire, et un essai qui, dans le cas même de l'irréussite, ne présenterait qu'une bien faible chance; car tout ce qui pourrait en résulter de plus mauvais, c'est que pendant un an ou deux que cette expérience devrait durer le Chablais serait un peu soulagé par le bas prix du sel de 34 années de souffrances. Dans le cas où le résultat ne répondrait pas à nos prévisions, je demande, au nom de la province que j'ai l'honneur de représenter, que le Parlement veuille bien suppléer par un impôt mis sur le Chablais à la perte que ce nouvel ordre de choses pourrait occasionner aux gabelles comparativement à ses produits actuels.

Le Gouvernement jugera dans sa sagesse de la nature de l'impôt qui sera le plus convenable de demander au Parlement.

D'après ce qui vient d'être développé, cette question se

réduit à savoir s'il vaut mieux laisser perdre encore chaque année au trésor 90,000 francs, comme il les perd depuis 34 années, ou accepter le projet de loi que j'ai l'honneur de vous présenter, et au moyen duquel le Gouvernement ferait non-seulement le bénéfice des 90,000 francs qu'il perd actuellement, mais celui des recettes qu'il aura la chance d'obtenir sur une ligne qui gardera réellement l'intérieur.

Vous voyez, messieurs, que je ne fais pas ici du municipalisme, que ce n'est pas seulement l'intérêt d'une province au dépens d'une autre que je patronne, que ce ne sont pas des sacrifices à l'État que je demande, mais les avantages du pays tout entier que je réclame, et de vieilles incuries que je dénonce: que c'est enfin une province que je veux que vous sauviez d'une ruine bientôt consommée.

Je sais d'avance, messieurs, de quelle manière vous recevrez ce simple exposé, et j'en trouve la certitude dans la profonde équité et le désir du bien qui émanent de cette Chambre.

Quant au bonheur qui résulterait pour le Chablais de ce projet de loi, j'en appelle à l'avenir, et j'en trouve déjà la preuve dans l'aspect de la grande prospérité que présente la partie de cette province qui a été déclarée zone par les traités de 1816.

J'en laisse l'expression aux cris de joie qui feront ressentir les échos de ses montagnes le jour trois fois heureux où ce bienfait lui sera acquis.

Je vous demande donc, messieurs, la prise en considération de ce projet de loi, pour que les bureaux en étudient la valeur, et que cette question soit bien comprise et appréciée par la Commission, afin que la Chambre puisse prononcer à ce sujet avec connaissance de cause.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dei deputati Favrat e De Bionay è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, dichiaro aperta la discussione sulla presa in considerazione della medesima.

Il signor Fagnani ha la parola.

FAGNANI. L'onorevole signor Favrat avrebbe fatto conoscere che il Governo, affine di mantenere la linea doganale sulla frontiera che divide il Chiabiese dalla Svizzera, è obbligato a soggiacere ad una passività annuale di lire 24,000.

Ha egli osservato del pari che il Governo, affine di evitare quanto più gli sia possibile nella detta provincia gli abusi del contrabbando, si tenne fino ad ora obbligato di proibire gli stabilimenti delle manifatture per la larghezza di 3 leghe all'incirca al di qua della frontiera e per tutta la lunghezza della frontiera stessa. E siccome, esaurita questa fascia di terra che è piana, non si trovano che montagne, sulle quali non è agevole, ed è anzi più spesso incompatibile l'impiantare manifatture; quindi ha dedotto il signor Favrat che la proibizione predetta equivale all'interdizione quasi integrale alla provincia del Chiabiese di attivare manifatture.

Per tal guisa avreb'egli accennato come il paese stesso sia per forza di legge obbligato a restringere ogni sua industria all'agricoltura ed alla coltivazione delle foreste che rivestono i gioghi e le vallate di quelle montagne.

E poichè in quella provincia è grave l'imposizione doganale all'uscita dei grani in alcune occasioni, e poichè ivi l'imposizione all'uscita dei legnami in ogni tempo corrisponde al quarto del valore a cui si vendono ai mercati svizzeri i legnami stessi, ha mostrato il signor Favrat che il diritto doganale equivale realmente ad una deprezzazione rovinosa e desolante delle uniche produzioni che in quelle località per costrizione della legge sia possibile di coltivare.

Propose quindi l'onorevole signor Favrat un mezzo col quale sarebbe primieramente possibile di risarcire il Governo dell'annuale passività che gli costano le dogane come ora si trovano su di quella frontiera, oltre di che sarebbe svincolata l'industria locale dagli aggravii che finora la impedirono in parte di svilupparsi, ed in altra interamente la tennero inoperosa, e finalmente continuerebbe a rispondere, come egli crede, alle esigenze del sistema doganale che si trova in vigore per tutto lo Stato.

Dietro di quali indicazioni del signor Favrat, per quanto possano esservi contestazioni o riflessioni da contrapporre, o discussioni da fare sui mezzi da surrogarvi, o proposizioni da suggerire per lasciare intatte tutte le convenienze che vi siano inerenti ed elidere le disconvenienze che vi fossero riconosciute, a me pare che sia la proposta del signor Favrat meritevole di tutto il favorevole riguardo della Camera, e perciò voto per la presa in considerazione.

MONGELLAZ. Pour décider la Chambre à prendre en considération le projet de loi dont il s'agit, j'ajouterai quelques motifs à ceux que vient d'exposer l'honorable M. Favrat. Au premier abord, messieurs, il pourra vous paraître surprenant que des députés de la Savoie veuillent exempter leur province d'une charge qui pèse généralement sur toutes les autres et dont les inconvénients se font particulièrement sentir chez celles qui se trouvent placées, comme le Chablais, à l'extrême frontière de nos États.

Mais votre surprise cessera, messieurs, quand on vous aura prouvé qu'il s'agit d'une position unique dans son genre et tout à fait exceptionnelle; quand on vous aura fait voir que la ligne des douanes qui entoure la petite province dont il s'agit est placée en dépit du bon sens; que c'est une étrange superfétation, une irrégularité administrative dont les conséquences sont d'une part tracassières et ruineuses pour le Chablais, d'autre part très-onéreuses pour le Gouvernement, sans être protectrices du commerce intérieur, ni préservatrices de la contrebande qui se fait dans le reste de la Savoie.

Le déplacement de la ligne des douanes qu'on vous demande, messieurs, n'est point une grâce, c'est une véritable justice, c'est même le redressement fort utile d'une grande bévue dans l'administration des douanes, lequel redressement ne rendra pas seulement la liberté et l'aisance à une province, mais il rapportera encore chaque année au trésor public plus de cent mille livres. Ne croyez point que cette assertion soit le résultat d'une erreur de calcul, ni du prestige de notre imagination; pour vous en convaincre, il suffirait presque de jeter un coup-d'œil attentif sur la carte de la Savoie, d'examiner la configuration particulière, la position toute spéciale du Chablais dans ses rapports topographiques avec la Suisse; en effet, vous y voyez que cette petite province forme une presqu'île ou plutôt une langue de terre tellement enclavée dans les cantons suisses que les trois quarts de son pourtour sont limités par le canton de Genève, par le lac Léman et par le Valais. Le Chablais ne tient donc à la Savoie que par un côté qui est lui-même difficilement accessible aux autres provinces du Faucigny et du Gênois, dont il est éloigné de plusieurs lieues; tandis qu'il a pour voisins directes, contiguës ou très-rapprochées plusieurs villes et contrées de la Suisse dont il n'est séparé, même du côté du lac, que par une distance si petite qu'un barque légère la franchit en quelques minutes.

Il est donc bien naturel que les Chablaisiens aient des relations commerciales habituelles et très-fréquentes avec des voisins qu'ils touchent de si près: il en résulte même pour nos compatriotes un très-grand bien, puisqu'ils n'ont point d'au-

tres débouchés que la Suisse pour écouler leurs produits agricoles et territoriaux quelconques, lesquels pourtant constituent leur unique ressource. On conçoit donc aisément qu'il y ait un mouvement commercial indispensable et continu, déterminé par des besoins réciproques et par la nature même des choses entre cette province de la Savoie et les parties correspondantes de la Suisse.

Mais conçoit-on, messieurs, que nonobstant une telle disposition de lieux et de circonstances exceptionnelles, on ait pu imaginer d'établir un cordon de douanes tout autour du Chablais pour surveiller et entraver un mouvement d'affaires commerciales en quelque sorte providentiel et extrêmement, utile entre les habitants et ceux de la rive opposée du lac Léman, surtout avec Genève? Conçoit-on qu'un Gouvernement, pour l'unique surveillance de ce commerce local et riverain (quand d'ailleurs il en résulte plus de mal que de bien pour le trésor public et pour l'État), conçoit-on, dis-je, qu'une administration puisse être assez aveugle pour encadrer une pauvre petite province d'une grande, imposante et onéreuse ligne de douanes, ayant près de trente lieues de circuit, avec un grand nombre de bureaux, avec une véritable armée de préposés?

Et tout cela, messieurs, dans quel but important? Uniquement pour tourmenter et ruiner une province, pour garder à vue quelques milliers de pauvres gens qui n'ont rien de mieux à faire que de lutter continuellement de ruse et d'adresse contre leurs maudits surveillants, de jouer au plus fin et aux meilleures jambes; d'être constamment au guet et le jour et la nuit et par eau et par terre.... Oui, tout cela n'a abouti de part et d'autre qu'à de misérables et fâcheux résultats: du côté des Chablaisiens, c'est le dégoût du travail, c'est le besoin contagieux d'une contrebande incessante et funeste, en un mot, c'est la démoralisation et la ruine. Du côté du Gouvernement, c'est l'emploi de beaucoup d'employés en pure perte, c'est le maintien à grands frais d'une ligne de douanes ridicule et tout à fait illusoire: c'est l'impossibilité constatée d'atteindre le but proposé, d'empêcher la contrebande, c'est de n'obtenir de ses nombreux bureaux de douanes qu'un produit insuffisant pour payer les employés, puisqu'il reste chaque année un déficit de 52 mille francs comme le prouve l'état officiel des recettes et des dépenses de la douane en Chablais pour les années 1845, 1846, 1847 et 1848.

Et remarquez bien, MM., que toutes ces dépenses, tout ce déploiement de forces, ce grand attirail de bureaux et d'employés, que tout cela ne sert à rien pour protéger les autres provinces de la Savoie et du Piémont contre les entreprises fréquentes, les expéditions quelconques de la contrebande. C'est là un fait certain, mille fois constaté et parfaitement reconnu. En effet, c'est Genève qui vend aux contrebandiers tous les objets de leur exploitation; or cette ville, relativement au Chablais, se trouve beaucoup plus près et mieux placée qu'aucun lieu de cette dernière province pour communiquer avec les autres parties limitrophes du Faucigny et de la Basse-Savoie. Comment donc voudrait-on que les contrebandiers rétrogradassent, fissent dix à douze lieues de trajet inutile pour l'unique plaisir de traverser le Chablais, pour encourir, dix fois pour une, la chance d'être saisis dans un pareil circuit, avant de gagner le reste de la Savoie? Cela est incroyable et même absurde.

Il est donc bien certain que les Chablaisiens ne peuvent faire la contrebande hors de leur province. En effet, il est certain, MM., qu'ils ne la font chez eux que pour servir leurs pratiques habituelles, pour approvisionner leur pays des objets dont il manque absolument, et qu'il est impossible de

se procurer ailleurs qu'en Suisse, surtout à Genève. D'un autre côté, il est incontestable que c'est dans les villes de la Suisse exclusivement que les habitants du Chablais peuvent vendre tous leurs produits, ayant la grande facilité du lac pour le transport peu coûteux des objets d'un poids considérable. D'ailleurs dans le traité de 1816 avec le canton de Genève il a été stipulé que la Savoie pourrait, sans payer des droits de sortie, porter toutes les denrées sur les marchés de cette ville; il est donc bien naturel qu'en vendant ces denrées, les Chablaisiens achètent en même temps tout ce dont ils ont besoin pour l'emporter en retournant chez eux. Il y a donc par ce commerce habituel, par cet échange de produits entre le Chablais et les villes de la Suisse une contrebande au détail continuelle, obligée et insaisissable. Tout le monde la fait, hommes, femmes, enfants, lesquels en portant vendre des fruits, des grains, des fagots de bois, des légumes, des œufs, du beurre, etc., rapportent quelque peu de sucre, de café, de chocolat, des étoffes, des mouchoirs, des bonnets, etc. Tout cela est arrangé, fractionné de manière que les douaniers ne peuvent le saisir, ni empêcher son introduction.

A cette contrebande en détail se joint celle qui se fait en grand par les contrebandiers de profession, lesquels approvisionnent les habitants aisés et la grande masse des consommateurs. Cette contrebande est organisée partout et sur une échelle si compliquée, si étendue et si bien dressée, que les douaniers, quelque nombreux, vigilants et actifs qu'ils soient, n'ont jamais pu l'empêcher; parce que la contrebande, dans ce pays, c'est la vie, l'unique ressource d'un très-grand nombre de ses habitants qui ont besoin de lutter contre la misère, contre les graves inconvénients de leur position exceptionnelle, n'ayant point d'autre industrie pour gagner quelque peu d'argent, ne fût ce que pour payer leurs contributions.

D'ailleurs cette contrebande est séduisante, parce qu'elle est facile et naturelle, c'est-à-dire favorisée par la disposition des lieux, par les rives très-accessibles d'un lac que des barques légères sillonnent comme l'éclair, par l'habitude et l'adresse des habitants, par la grande commodité des dépôts et le rapide écoulement des objets de contrebande dans toutes les maisons, chez tous les consommateurs du pays; ceux-ci ne se font aucun scrupule d'acheter ces objets parce qu'ils ne les trouvent pas ailleurs, et qu'ils en ont parfois un besoin pressant. Outre ce qui sert à la consommation journalière comme les épices, les drogueries, le sucre, le café, le chocolat, etc., tous les objets d'art et de manufactures quelconques viennent encore de la Suisse, parce qu'on ne fabrique rien dans le Chablais, parce que l'administration des douanes, bien loin d'y avoir favorisée l'industrie manufacturière, a contribué à l'arrêter en faisant porter une loi qui, sous prétexte d'assurer le service de la douane, refoule à trois milles de la frontière tous genres de fabriques et de manufactures quelconques. Or, la surface de cette province étant allongée et étroite, il en résulte que les seuls endroits propices pour des établissements industriels et manufacturiers sont soustraits à ces entreprises, parce que les lieux dont il s'agit se trouvent compris dans l'enceinte prohibée par la loi. Voilà pourquoi il n'y a point de fabriques, point de manufactures dans ce malheureux pays.

On ne trouve pas davantage en Chablais de vastes dépôts, ni de grands magasins d'étoffes quelconques, d'objets d'art, de quincaillerie de tous genres, parce que les marchands établis dans cette province, étant obligés de payer des droits d'entrée considérables, vendent nécessairement plus cher que les contrebandiers qui n'en payent point. Les premiers

ne peuvent donc lutter pour le prix et le débit de leurs marchandises avec ces derniers. Aussi le nombre de ceux-ci est il fort grand; ils sont partout répandus; ils font du trafic leur seule occupation, leur unique gagne-pain. Presque tous les hommes les plus jeunes, les plus forts, les plus agiles, se font une espèce de jeu et d'amour-propre, puis une véritable ressource de la contrebande à laquelle ils sont encouragés, et exercés dès l'enfance. Les pères y conduisent leurs enfants; tous s'y livrent avec ardeur et comme à l'envi les uns les autres.

On conçoit dès lors que les contrebandiers soient, en Chablais, presque seuls en possession du commerce de produits étrangers; ce sont de véritables marchands ambulants qui portent leur boutique avec eux, qui se rendent dans toutes les maisons, même dans celles des syndics, des conseillers, des juges, des curés, des employés de la douane eux-mêmes; parce que, indépendamment du meilleur marché et de la facilité des approvisionnements, il y a beaucoup de choses dont toutes ces personnes ont un pressant besoin et qu'elles achètent forcément des contrebandiers, vu qu'elles ne les trouvent point dans les petits magasins du pays. D'ailleurs ce qu'on trouve chez les marchands établis est plus cher, parce qu'ils payent des droits d'entrée, ou parce qu'ils l'achètent eux-mêmes de contrebandiers. Dans tous les cas ces marchands sont presque tous très-mal assortis à cause du peu de débit, de profit et de la stagnation générale du commerce dans cette province.

En général les contrebandiers, dans le prix de leurs marchandises, ne se font payer qu'un tiers des droits de la douane. Mais si petit que soit leur bénéfice, il constitue néanmoins pour les Chablaisiens un impôt qui est entièrement perdu pour l'État; un impôt qui, moindre en apparence que celui des douanes, pèse cependant sur cette province d'une manière décuple et très-déplorable par les désordres et l'affreuse démoralisation qui en résultent chez ses malheureux habitants.

Tout cela explique très-bien pourquoi le produit de la douane est absolument nul ou plutôt négatif en Chablais. Tout cela ne prouve-t-il pas aussi que notre Gouvernement ne peut s'obstiner plus longtemps à conserver autour de ce pays une ligne de douanes vexatoire et complètement inutile, pour empêcher la contrebande, puisqu'une armée de préposés ne peut suffire pour la garder, puisqu'elle est très-onéreuse au Gouvernement qui est obligé d'en payer les frais sans qu'elle rende à l'État le moindre service, sans qu'il en résulte même aucune conséquence avantageuse et protectrice pour le commerce intérieur, je ne dis pas du Piémont, mais pas même du reste de la Savoie. Ne serait-il pas bientôt temps qu'on ouvrît les yeux sur un état de choses aussi déplorable, sur des abus aussi scandaleux, sur les dommages considérables et évidents qui atteignent le Gouvernement lui-même, qui désolent de plus en plus, et ruinent entièrement le Chablais?

En effet pour les Chablaisiens c'est une source infinie de maux; c'est la marche toujours croissante de la démoralisation et de la misère à mesure que la contrebande se perpétue et augmente, parce que ceux qui s'y livrent foulent aux pieds les lois de douane, s'habituent à ne plus respecter aucune loi civile et religieuse, parce que ce genre de trafic gâte le caractère, développe la ruse, le mensonge, l'enfermerie la cupidité. Il en résulte une manière de vivre aventureuse, irrégulière, exposée aux excès des fatigues, des privations, d'inquiétudes, et par suite, à l'abus des boissons alcooliques; de tout cela résultent la perversion du moral, l'épuisement

du physique, les graves maladies, une mort précoce qui chaque année décime la partie la plus vigoureuse de la population. C'est ainsi que les travaux de l'agriculture sont négligés et abandonnés dans ce malheureux pays ! Et tel père de famille qui pourrait cultiver en paix et avec fruit deux ou trois journaux de terre, est entraîné par la contagion fatale des mauvais exemples : il corrompt et dégrade les enfants pour courir après les chances de ce prétendu gain rapide, mais toujours incertain, trompeur, et souvent funeste que procure la contrebande !

Sans doute un grand nombre d'individus sont forcés d'abandonner ce pénible et déplorable métier ; souvent ils le quittent parce qu'ils s'en dégoûtent, parce qu'ils ne peuvent supporter les fatigues, ou bien parce qu'ils s'y ruinent. Mais alors que deviennent-ils ? Hélas, ils ont pris des goûts désordonnés, des habitudes de liberté, de mouvement et d'agitation qui les empêchent de rentrer dans une vie tranquille, laborieuse et régulière. Le plus souvent ils émigrent en pareil cas ; ils vont au loin cacher leur ignominie, réparer leurs désastres, chercher des profits illusoire qu'ils auraient trouvés moins rapides et plus sûrs en cultivant les champs paternels. Ils courent en tous lieux tenter cette fortune qui, devenue le triste et unique objet de leurs pensées, se joue de leur folle ambition, et les précipite dans une tombe étrangère.

Ce qu'il y a de sûr dans tous les cas c'est la vie de bon nombre de Chablaisiens qui se trouve dérangée et perdue pour leur pays : celui-ci en souffre prodigieusement ; l'agriculture y languit faute de bras et d'encouragement ; les mœurs tendent à s'y dépraver, les liens de famille à se relâcher, et la population à décroître, à s'abâtardir....

Ils sont donc infinis les maux qui résultent d'un état de choses qui ne peut, qui ne doit plus continuer ainsi, puisqu'il est nuisible à toute une population et au Gouvernement lui-même ; en effet, combien d'ennemis ces maudites douanes ne lui suscitent-elles pas ! Combien qui se plaignent amèrement d'une si vicieuse administration ! Combien de gens qui se ruinent ou deviennent tellement misérables qu'ils ne peuvent plus payer les contributions ! D'un autre côté, nous avons vu que le malencontreux cordon de douanes ne protégeait point l'industrie, n'empêchait point la contrebande, et qu'il coûtait au trésor, chaque année, 52,000 francs !

Or, calculez depuis 35 ans que dure ce déplorable état, le Gouvernement n'a-t-il pas dépensé en pure perte plus de deux millions ? Ces millions répandus en améliorations de tous genres dans cette petite province n'y auraient-ils pas encouragé l'industrie, le commerce, fait prospérer l'agriculture et béni son heureuse influence, au lieu des conséquences funestes, ruineuses et incalculables qui ont été le résultat d'un si déplorable système de douanes ?

Nous dévoilerons encore à cet égard un abus criant, tout à fait exceptionnel, qui achève de ruiner le Chablais et une grande partie du Faucigny, qui fait peser un nouvel impôt sur la propriété foncière, sur les corps bruts pris à la surface du sol lui-même : nous voulons parler du droit inique et exorbitant que perçoit la douane pour la sortie des pierres et des bois quelconques. Conçoit-on qu'on ne laisse pas libres les seuls produits d'une exploitation facile pour les pauvres gens ? Ne sait-on pas que ce sont là des produits d'une nature et d'une abondance inépuisables dans ces deux provinces de la Savoie, où il est impossible d'en trouver l'emploi ? D'ailleurs, n'est-ce pas là un impôt arbitraire, anormal, insupportable, ruineux pour notre pays, lequel ne frappe point les autres parties des États ? Ce sera donc un acte de haute pré-

voyance et d'exacte justice de la part du Gouvernement, de supprimer le plus tôt possible un pareil impôt ; ce sera même un acte de grande charité pour les pauvres gens de notre pays dont le nombre tend à augmenter chaque jour.

Pour mettre un terme, en Chablais, aux fâcheux et déplorable résultats que nous avons signalés, on vous propose, MM., par le projet de loi dont il s'agit, de porter la ligne des douanes en dehors de ses confins, dans une direction plus naturelle, quatre fois plus courte et plus avantageuse sous tous les rapports : cette ligne, en prolongeant celle qui existe actuellement à Annemasse et à Bonne, s'étendra du côté de St-Jeoire, de Taninge, de Sixt, etc., et jusqu'aux montagnes inaccessibles du Valais. Cette nouvelle ligne, réduite de trente lieues à une huitaine de lieues environ, sera plus sûre et si facile à garder, qu'on pourra faire dans le nombre des bureaux et des employés une réduction très-considérable ; de là une économie annuelle de près de 50,000 francs, laquelle, ajoutée au déficit de la ligne actuelle, donnera un bénéfice annuel de plus de 100,000 francs pour le trésor public.

Quant au moindre produit qui pourrait résulter dans la vente des sels et des tabacs en Chablais, le Conseil de cette province se ferait fort de tenir compte du déficit, aussi bien que de tous autres dédommagements reconnus justes pour son exemption des droits de douane, et pour la faculté d'entrer dans nos États ses produits en bestiaux, beurre, fromages, cuirs, etc., moyennant des certificats d'origine.

La thèse que nous venons de soutenir pour le Chablais serait très-applicable à la plus grande partie de la province du Faucigny. Déjà le vœu en a été exprimé dans de nombreuses pétitions, couvertes de plus de 18,000 signatures. Ces pétitions, présentées à la Chambre par les honorables députés Jacquier et Pissard, ont été déclarées d'urgence dans la séance du huit avril courant. Il y a donc là une nouvelle et grande réforme à faire ; c'est une question grave qui sera débattue plus tard.

Quoi qu'il en soit, messieurs, ce qu'on vous propose dans le projet de loi actuel n'est pas sans précédent et sans exemple. Près de Genève et du côté opposé à la Savoie se trouve le pays de Gex qui forme un arrondissement français de la même étendue environ que le Chablais. Hé bien ! Le pays de Gex, se trouvant, comme cette dernière province, enclavé dans la Suisse avec laquelle il a presque toutes les relations commerciales, a été laissé par le Gouvernement français en dehors de ses lignes de douanes. Les Gessois n'auraient pu, sans un grave préjudice et des inconvénients insupportables, comme ceux qu'en éprouvent les Chablaisiens, être entourés et gardés par une ligne de douanes qui eût été également onéreuse à l'administration française.

Aussi cette dernière a-t-elle eu le bon esprit d'y renoncer moyennant un droit de gabelles évalué à la somme de 50,000 francs que payent les Gessois. Mais ceux-ci ont conservé la faculté d'introduire dans la mère-patrie leurs principaux produits, comme bestiaux, cuirs, beurres, fromages, etc., moyennant des certificats d'origine et certaines formalités convenues de part et d'autre. Tout cela est établi et continue d'exister depuis plus de trente ans, sans qu'on y ait reconnu des inconvénients quelconques ; tout cela s'accomplit sans la moindre difficulté et à la satisfaction générale des habitants du pays de Gex et de l'administration française.

Notre Gouvernement ne peut-il pas en agir de même à l'égard du Chablais ? C'est dans ce but qu'on vous propose le projet de loi dont il s'agit. Nous espérons, MM., que vous daignerez la prendre en considération, parce qu'il est rationnel,

urgent et très-motivé; parce qu'en accomplissant cette œuvre de justice et de bonne administration vous empêcherez l'accroissement de la misère et de la démoralisation chez une population très intéressante d'ailleurs et très-attachée à nos institutions constitutionnelles, d'une population pour qui la nature a été favorable et même prodigue si une main imprévoyante et marâtre n'était venue gêner son ouvrage! Oui, MM., les Chablaisiens sont naturellement bons, aussi bien pensants que fortement organisés. Il est bien fâcheux que le contact ruineux, insupportable et démoralisateur de la douane soit venu changer et pervertir ces heureuses dispositions naturelles par l'horreur d'un pareil tribut, par le stimulant de la triste nécessité de la contrebande.

Nous ne doutons point que l'adoption de la loi projetée ne la fasse rentrer promptement, cette population chablaisienne, dans son état normal, dans des habitudes d'ordre, de travail et de moralité. Celles-ci à leur tour ne tarderont pas à lui rendre cette prospérité proverbiale qui jadis faisait appeler le Chablais *le grenier de la Savoie*! Le sol de cette province n'a point changé de nature; et quand il sera mieux cultivé, il donnera comme autrefois de riches et abondantes récoltes, comme on peut en juger par cette végétation toujours luxuriante, par ces grands et beaux arbres fruitiers de toute espèce qu'on y voit encore aujourd'hui. Il ne manque donc à ce délicieux pays que d'être affranchi des douanes, pour que ses habitants reprennent cette vie paisible, laborieuse et morale qui lui rendra l'aisance et le bonheur. En leur accordant cet immense service, MM., vous ferez d'abord un acte de justice, de bienfaisance et même de charité, qui vous fera bénir à jamais de toute une population reconnaissante; ensuite vous provoquerez une importante réforme administrative qui, chaque année, rapportera au trésor public plus de 100,000 francs. Il vaut donc la peine que vous preniez en considération le projet de loi dont il s'agit.

JACQUEMOURD GIUSEPPE. La proposition des honorables députés du Chablais semble se présenter au premier abord d'une manière défavorable sous le rapport financier et sous le rapport politique; mais je suis convaincu que, lorsque la question aura été approfondie, la Chambre reconnaîtra que cette province est dans une position exceptionnelle, et que le Gouvernement doit améliorer son sort. C'est pourquoi je prie la Chambre de ne pas adopter une décision prématurée et de prendre au contraire ce projet de loi en considération, afin que la question puisse être étudiée sous toutes ses faces. Qu'on se figure une province ayant la forme d'un ruban, confinée à une de ses extrémités par le canton du Valais et à l'autre par le canton de Genève; ayant dans toute sa longueur, d'un côté le lac Léman qui ne peut communiquer qu'avec la Suisse, et d'un autre côté des montagnes très-élevées qui la séparent du reste de la Savoie. Il est aisé de reconnaître que le seul commerce de cette province doit être avec la Suisse; qu'une ligne frontière aussi étendue est extrêmement dispendieuse à garantir de la contrebande, et même qu'il est presque impossible de l'empêcher. Le Gouvernement dépense plus qu'il ne retire, et cet obstacle artificiel au commerce naturel de cette province empêche tout développement industriel et ruine les habitants de ce pays. Ils sont obligés de faire la contrebande pour tirer parti de leurs produits territoriaux; d'autre part, le défaut de fabriques les contraint de s'approvisionner en Suisse, et les met dans le cas de faire une contrebande continuelle.

En conséquence, le Gouvernement bénéficierait tous les frais qu'il fait pour garder les frontières de cette province, qui ont un si grand développement, et il pourrait exiger par

toute autre voie, non-seulement les sommes qu'il a retirées jusqu'à présent pour douanes et gabelles, mais encore une somme plus considérable, parce que le poids des charges publiques doit être supporté, suivant le Statut, par tous les citoyens en proportion de leurs avoirs. Il s'agira de fixer cette *quotité*, de déterminer les moyens de la percevoir. Les habitants du Chablais y trouveront un avantage incalculable par l'activité que prendra leur commerce au moyen de cette nouvelle organisation.

En envisageant cette question sous le rapport politique, bien loin d'avoir à craindre que la mesure proposée n'entraîne les habitants du Chablais à détacher leurs affections de notre Gouvernement, je soutiens au contraire que cette concession sera un motif des plus puissants pour resserrer les liens qui les unissent à notre monarchie constitutionnelle.

Il est généralement reconnu que l'état de cette province est anormal, et qu'il est urgent d'y porter remède. Le Gouvernement ne doit plus retarder de faire des études à ce sujet. La Chambre ne voudra pas les renvoyer à un temps indéterminé, en repoussant la proposition des députés du Chablais avant qu'elle n'ait pu être développée. Elle se fera un devoir d'accueillir toutes les observations qui militent en faveur de cette province, et j'espère que le Parlement voudra bien admettre la prise en considération du projet qui lui est soumis.

JACQUIER. La Chambre n'aura pas oublié qu'il y avait deux projets de loi présentés à cet égard. L'un qui portait la signature de MM. les députés du Chablais, Favrat et De Blonay, et l'autre qui portait la signature de MM. les députés du Faucigny, Bastian, Chenal et moi.

Les députés du Chablais s'étaient réunis avec nous. Naturellement nous avons compris, dans la demande d'un projet de loi, que j'ai présenté moi-même, le territoire de ces deux provinces. La position géographique ne paraît pas tout à fait la même. Mais la question d'économie politique se rattache à l'une et à l'autre, ainsi que je me réserve de le démontrer.

D'après les études que j'en ai faites, je crois la chose tout à fait nécessaire et parfaitement identique pour les deux provinces, et je pourrai prouver, quand nous discuterons la question d'économie politique, que les deux provinces ne peuvent être séparées.

Je vois maintenant que M. Favrat a séparé son projet du nôtre, sans que je puisse savoir quel en sont, au fond, les motifs. Cette division peut paraître assez singulière. Il est vrai que MM. les députés du Chablais sont maîtres de leur volonté, et je respecte leur manière de voir; mais je ne comprends pas comment ils aient pu se détacher de nous, sans nous en prévenir.

Si la Chambre prend en considération la proposition de MM. les députés du Chablais, les députés du Faucigny devront lui demander que cette prise en considération s'étende aussi au projet qu'ils avaient formulé, car il est naturel que nous demandions à la Chambre de faire pour nous ce qu'elle fait pour le Chablais.

L'année dernière des pétitions relatives à ce sujet m'ont été adressées; ces pétitions proviennent du Chablais et du Faucigny. J'en avais suspendu la présentation pour ne pas détourner la Chambre des graves occupations qu'elle avait alors; mais je l'ai puis fait, lorsque j'ai vu que MM. les députés du Chablais voulaient se séparer de nous. Ensuite de cette séparation, le Faucigny est aujourd'hui hors de cause, bien que, suivant l'ordre naturel, ses intérêts dussent être mis en discussion.

Pour ces motifs, il me paraît que si la Chambre prend en

considération le projet de loi de MM. les députés du Chablais, elle doit aussi prendre en considération le projet de loi déposé par les députés du Chablais et du Faucigny : les deux questions sont identiques.

Si quelqu'un me conteste cela, et s'il surgit des difficultés à cet égard, je me réserve d'y répondre, maintenant ayant été pris à l'imprévu, car je m'attendais que cette discussion n'aurait eu lieu que samedi.

FAVRAT. Pour répondre au préopinant, je dirai que, quand les députés du Chablais ont signé le projet de loi présenté par MM. les députés du Faucigny ils ont eu la pensée d'y associer leur témoignage pour le bien qu'une réforme douanière ferait à cette province; ensuite parce que le Chablais se trouve naturellement intéressé à cette réforme, parce qu'elle ne peut pas avoir lieu en Faucigny sans qu'on y comprenne le Chablais. Mais cela n'empêche pas que cette province puisse faire ses affaires et développer au Parlement et sa position exceptionnelle et les grands avantages qui peuvent résulter de cette position en faveur du trésor.

DE LIVET. Je n'ai nullement l'intention de m'opposer à la prise en considération du projet de loi présenté par l'honorable M. Favrat. Je reconnais aussi bien que M. le député de Pont-Beauvoisin et celui d'Annemasse que le Chablais se trouve dans une position tout exceptionnelle. Je suis bien convaincu que le Gouvernement, de son côté, ne manquera pas de prendre en considération l'état de cette province, et que, s'il ne peut consentir à l'adoption du projet de loi qui vient de nous être soumis, il aura tout au moins d'autres améliorations à proposer. Quand la discussion s'engagera définitivement sur ce sujet, je me permettrai même d'adresser des interpellations soit à M. le ministre d'agriculture et commerce, soit à M. le ministre de finances sur la manière dont est mis à exécution l'article 4 du traité du 16 mars 1816. Mais ce que je puis dire dès ce moment c'est que si l'on peut ôter sans inconvénient la ligne douanière du Chablais, il n'en est pas de même pour le Faucigny, ces deux provinces se trouvant dans une position complètement différente.

Pour qu'un Gouvernement accorde équitablement à quelques communes, à quelques provinces, des immunités, des franchises, il faut que ces provinces ou ces communes obtiennent pour résultat certain une amélioration matérielle et morale: il est nécessaire que les finances de l'État n'y trouvent aucune perte; il est indispensable que cette mesure ne préjudicie point aux autres provinces.

Ce sont là trois points que je me réserve d'examiner quand nous en viendrons à la discussion définitive de la loi. Ce que je dis ici je le dis uniquement pour faire comprendre que les provinces du Chablais et du Faucigny sont dans une position bien différente.

PRESIDENTE. Io prego l'oratore di osservare che la questione verte unicamente sul punto da decidersi se possa essere utile il progetto di legge riguardante il traslocamento della linea doganale nel Chiabiese, e se debbasi il medesimo prendere in considerazione. Qui dunque non è d'uopo l'entrare nella questione di differenza tra il Chiabiese ed il Fossignè. Quando verrà in discussione un progetto di legge analogo al presente riguardante il Fossignè allora avranno luogo tutte queste osservazioni. Prego perciò l'oratore a tenersi nei termini della proposizione.

DE LIVET. Je n'ai plus qu'un mot à ajouter. Si je parle du Faucigny, c'est parce que l'honorable M. Jacquier a assimilé le Faucigny au Chablais. Je veux faire comprendre que la position n'est pas la même. M. Jacquier, dans la séance où il a été question de l'augmentation du personnel de quelques

tribunaux, a dit lui-même à la Chambre que la province du Faucigny est la moins pauvre de la Savoie. (*Harità*)

JACQUIER. J'accepte cette proposition, et c'est précisément ce motif-là que j'indique pour la ligne de douane.

Je l'ai fait exprès pour pouvoir le répéter encore aujourd'hui dans cette enceinte. Je demande donc que la Chambre veuille me permettre d'aborder ce sujet, et qu'elle veuille prendre en considération, en cette circonstance, le projet de loi signé et présenté par les cinq députés.

PRESIDENTE. Nous ne pouvons pas confondre les deux projets de loi; l'ordre de la discussion exige qu'ils soient séparés.

CHEVAL. Je demande la parole.

JACQUIER. Si la Chambre veut prendre en considération cette proposition, j'en développerai les motifs, quoique je n'y sois pas préparé; car je croyais que cette discussion était réservée à samedi.

PRESIDENTE. Vous confondez les deux questions, et votre projet ne peut pas être admis pour le moment.

JACQUIER. Alors je demande que la discussion relative au projet de loi de messieurs les députés du Chablais soit suspendue.

PRESIDENTE. Je ne puis pas plus accéder à cette demande-ci qu'à l'autre; car les questions qui sont en cours doivent d'abord être terminées.

JACQUEMOUD ANTONIO. Je demande la parole pour la position de la question.

Il me semble que la Chambre est bien disposée à prendre en considération la proposition faite par messieurs les députés du Chablais sur la translocation de la ligne douanière. Je crois donc que tout ce qu'il y a à faire pour le moment c'est d'accorder la prise en considération. Cette prise en considération est même très-utile au projet de loi présenté par messieurs les députés du Faucigny, parce que ce sera un précédent qu'ils pourront invoquer à leur tour. Les deux questions étant identiques, il n'y a pas de doute que la prise en considération adoptée en faveur de la proposition de loi présentée par les honorables députés du Chablais ne soit le prélude certain de la même faveur accordée bientôt à celle des honorables députés du Faucigny. Je pense que dans un jour ou deux, grâce à la diligence de monsieur le député Jacquier et de ses collègues, le projet de loi des députés du Faucigny sera également porté à l'ordre du jour de la Chambre; et il n'y a pas le moindre doute que le Parlement ne le prenne en considération, attendu que, dès aujourd'hui la première question douanière préjuge favorablement sur la seconde par sa similitude et sa connexité avec elle. Quand nous connaissons les deux projets, c'est alors seulement que quelques difficultés pourront s'élever sur l'identité. Hé bien! nous discuterons la question de similitude.

L'identité se trouvant reconnue par la Chambre, quelque député, soit M. Favrat, soit M. Jacquier, soit moi, bien que je ne sois pas spécialement intéressé dans cette question locale, à laquelle toutefois je porte tout l'intérêt possible en ma qualité de député savoisien, nous ferons une motion pour que les deux projets soient renvoyés à une même Commission, afin qu'ils soient traités et étudiés simultanément, et qu'ils ne fassent le sujet que d'un seul et même rapport. Encore une fois, il n'y a pas ici matière à priorité, à concurrence, à exclusion, mais parallélisme sympathique d'intérêt national. Les deux questions étant au fond identiques, malgré quelques dissemblances superficielles, la Chambre se prononcera d'une manière identique sur toutes les deux;

mais dans l'état actuel des choses, messieurs, nous devons nous borner à la prise en considération pure et simple du projet de loi actuel présenté par MM. les députés du Chablais.

PRESIDENTE. La parola è al signor Chenal.

CHENAL. J'y renonce, et je me rallie entièrement à l'opinion émise par M. Jacquemoud.

DI REVEL. Io non mi oppongo alla presa in considerazione della proposta stata fatta dai deputati Favrat e De Blonay, e non mi oppongo a questa presa in considerazione perchè sono certo che quando avrà luogo la discussione sul merito della proposta medesima la Camera, non dirò unanime, ma ad un'immensa maggioranza, riconoscerà che la proposta non può essere adottata. Come la Camera vede, la proposta ha già preso qualche sviluppo nella Camera stessa. Dalla provincia del Chiablese siamo già venuti alla provincia del Fossigni, e non veggio motivo sufficiente per cui, progredendosi in questo sistema, non si venga sino alle Alpi, e che la linea di dogana abbia da essere forse stabilita sul Moncenisio.

CHENAL. Pourquoi pas?

DI REVEL. Se sia in questa condizione che la Camera voglia stabilire il principio d'uniformità del sistema doganale, lo farà poi vedere la discussione. (*Segni d'adestione*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta dei signori Favrat e De Blonay.

(La Camera approva.)

RELAZIONE DELLE PETIZIONI CONCERNENTI LA STRADA FERRATA DA TORINO A SAVIGLIANO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta ora la relazione delle petizioni riflettenti il tronco di strada tra Torino e Savigliano.

Il signor ministro fa prevenire che, appena sciolta la seduta al Senato, verrà ad assistere alla discussione.

La parola è al relatore Farina.

(*Il presidente Pinelli discende dal suo stallo, che viene occupato dal vice-presidente Demarchi.*)

Presidenza del vice-presidente avvocato DEMARCHI.

FARINA P., relatore. Colla petizione 2630^{bis} i Consigli delegati dei comuni di Racconigi, Cavallermaggiore e Savigliano, ed altri 2987 individui di Savigliano, narrano essere informati che una società privata sta per domandare al Governo ed al Parlamento la concessione di una strada ferrata che dalla capitale faccia capo a quest'ultima città; che tale società, dietro l'ottenutane concessione fino dal 1846, intraprendeva e compiva gli studi relativi: osservano come tale strada metta al centro della divisione amministrativa di Cuneo, e come ne venga ad avvantaggiare perciò anche la principale delle strade ferrate proprie dello Stato.

Rimarcano come la nuova strada tocchi varii cospicui centri di popolazione, quali Carmagnola, Racconigi, Savigliano, ove esistono numerosi opifici di seta e di lana che rinverrebbero dalla strada ferrata nuovi moventi di prosperità e di vigoria, e traversi territorii fertilissimi per produzione di grani, foraggi, canape e bestiami, dei quali generi approvvigiona la capitale e la Liguria.

Osservano come lo spirito di associazione abbisogni di essere incoraggiato fra noi, onde possa giungere a quella potenza di azione che forma la gloria e la prosperità di altre

nazioni, e dimostrano come, accordando la concessione di questa strada, l'esempio desterà imitatori, e ciò mediante si otterranno perfezionati mezzi di comunicazione e di commercio atti ad affratellare i membri delle varie provincie della patria comune, la cui forza sta nell'unione dei suoi figli.

Fanno eco a tale petizione quella portante il numero 2620 del Consiglio delegato di Saluzzo, mostrando come il rifiuto della concessione farebbe sciogliere la società già formata senza alcun vantaggio degli opposenti, e con danno invece dei ricorrenti — 2631 del Consiglio delegato della città di Bra — 2632 di abitanti del comune di Cervere — 2633 del Consiglio delegato ed abitanti del comune di Lagnasco — 2634 del municipio ed abitanti di Marene — 2635 del municipio ed abitanti di Monasterolo — 2636 del Consiglio delegato della città di Mondovì — 2637 del comune ed abitanti di Murello — 2638 del municipio ed abitanti di Ruffia — 2639 del comune ed abitanti di Scarnafaggi — 2640 di abitanti di Caramagna — 2645 di abitanti di Saluzzo — 2646 del Consiglio delegato del comune di Manta — 2647 di 88 abitanti e proprietari del comune di Villanova Solaro — 2648 di abitanti e proprietari di Cavallermaggiore — 2649 del Consiglio comunale ed abitanti di Santa Trinità — 2650 del sindaco, consiglieri comunali e di 139 abitanti e proprietari di Cavallerleone — 2651 del Consiglio comunale di Genola e di 103 abitanti di essa — 2652 del Consiglio delegato della città di Cherasco — 2683 del Consiglio delegato della città di Ceva — 2684 del Consiglio della città di Bene — 2685 di 485 individui di Savigliano — 2686 di parecchi abitanti e proprietari di Levaldigi — 2687 del Consiglio delegato di Cervere — 2688 del Consiglio delegato di Mondovì — 2689 del Consiglio delegato del comune di Sant'Albano — 2690 del Consiglio delegato del comune di Magliano — 2691 del Consiglio delegato di Villanova della provincia di Mondovì — 2692 del Consiglio comunale di Ceres — 2693 del Consiglio delegato della città di Fossano — 2695 del Consiglio delegato del comune di Carrù — 2701 del Consiglio delegato del comune di Pamparato — 2703 del Consiglio municipale della città di Bene — 2704 del Consiglio comunale di Garessio — 2705 del Consiglio comunale di Savigliano — 2706 del Consiglio comunale di Clavesana.

Ma contro le istanze contenute nelle sovra indicate petizioni reclamano: colla petizione 2488, la civica amministrazione di Cuneo, descrivendo i vantaggi che deriverebbero allo Stato dalla costruzione di una strada ferrata tendente da questa capitale alla città di Cuneo, e pretendendo di trovare appoggio alle sue asserzioni in una relazione di una Commissione della Camera del 1848 fatta in seduta del 20 luglio, nella quale si sostenne che la costruzione impetrata da una società privata della strada da Torino a Savigliano sarebbe una strada di lusso, la di cui costruzione avrebbe la funesta conseguenza di impedire la continuazione della strada fino alla contea di Nizza, perchè i capitali impiegati in una proficua impresa ricuserebbero di impiegarsi in un'altra, o mancherebbero ad essa, e perchè l'esperienza dimostra che un bisogno a cui si provvede in piccola parte rimane per sempre insoddisfatto. Intanto la nazione sarebbe defraudata dei risultamenti immensi che da questa linea si dovevano sperare, concludono per l'adozione della proposizione di legge della Commissione del 1848, e « perchè si provveda a che la linea della strada ferrata del Piemonte superiore sia prolungata sino ai piedi delle Alpi. »

A questa petizione fanno eco le petizioni 2512 di abitanti di Peveragno — 2515 di abitanti del comune di Busca — 2516 del

comune di Boves — 2517 di molti abitanti del comune di Vinadio — 2525 di vari abitanti di Roccavione — 2526 di abitanti di Bernezzo — 2527 di vari abitanti di San Damiano di Lumoil — 2528 di abitanti del comune di Tarantasca — 2529 di abitanti del comune di Beinette — 2530 di abitanti del comune di Limone — 2538 di amministratori ed uomini di Centallo — 2532 del comune di Caraglio — 2534 del comune di Vernante — 2552 di abitanti del comune di Entraques — 2559 di abitanti di Castelletto Stura — 2560 di abitanti del comune di Villar — 2607 di abitanti di Demonte — 2611 di abitanti di Borgo San Dalmazzo — 2660 di uomini di Strasleves — 2661 di abitanti di Roaschia — 2662 degli uomini di Valdieri — 2663 di uomini di Andonna — 2561 di abitanti del comune di Chojola — 2562 di abitanti del comune di Ritana — 2563 di abitanti di Rocca Sparvera — 2664 di abitanti di Vignolo — 2676 del Consiglio delegato di San Rocco.

Tutte queste petizioni di comuni della provincia di Cuneo sono redatte con termini identici, e, non essendo troppo lunghe, vado a dar lettura di una di esse :

« Onorevoli signori Deputati ,

« Una società di privati impetra la facoltà di aprire una strada ferrata fra Torino e Savigliano, e quest'opera è di sì vitale importanza per la provincia di Cuneo e la contea di Nizza, che da essa dipende la prosperità loro o la intiera loro rovina. Quindi egli è dovere nostro di alzare la voce ai deputati della nazione denunciando loro le funestissime conseguenze che veggiamo sovrastarne al Piemonte superiore.

« Egli è averato per chiunque si faccia a considerare la cosa con maturità, che la formazione d'una strada ferrata, il cui termine si arresti a Savigliano, impedirà il suo prolungamento sino alla contea di Nizza. In questo caso il commercio si allontanerà di un tratto da Nizza e da Cuneo, come un corso d'acqua a cui siasi aperta un'altra pendenza; esse rimarranno come terre derelitte; questi due gran membri del corpo nostro sociale saranno come amputati. I prodotti nostri obbligati ad intraprendere un tragitto di quarantacinque e di sessanta chilometri, quelli di Nizza di centocinquanta chilometri prima di giungere a Savigliano, a sostenere la spesa di un magazzino di deposito, di uno scaricamento e caricamento, non ritrarrebbero alcun vantaggio da questa strada ferrata così ristretta, ed intanto privi della facilità che avrebbero le località più vicine, sarebbero oppressi dalla loro concorrenza.

« Lo stesso inconveniente offrirebbe il passaggio dei viaggiatori costretti a far la maggior parte della strada per i mezzi ordinari, a soffermarsi in Savigliano per profitte delle partenze, per cui tutto non risparmierebbero che due o tre ore di cammino. Ogni vantaggio adunque si ridurrebbe alla comodità maggiore delle città e dei paesi latitanti alla strada ferrata del corso inconcludente di non più che quaranta chilometri.

« Invece se la strada ferrata da Torino si prolungasse sino ai piedi delle Alpi, alla contea di Nizza, come lo proponea la vostra Commissione incaricata di riferire sul progetto delle strade ferrate del Ministero dei lavori pubblici nella seduta del 20 luglio 1848, immensi, incalcolabili sarebbero i vantaggi che ne ritrarrebbe tutto il Piemonte. Uno dei prodotti più importanti del nostro paese è senza dubbio la seta, ed egli è notorio che nelle pianure del Piemonte inferiore questo prodotto potrebbe venir quintuplicato se la foglia dei gelsi, che il più delle volte resta sugli alberi perchè le partite dei bachi si perdono soffocate dai calori di giugno, potesse trasportarsi ad alimentare le partite che si tengono nei paesi

alpestri della nostra provincia. Niuno è che possa calcolare quale sarebbe il commercio che si aprirebbe colla Francia meridionale e colla Spagna per il facile e sicuro tragitto che offre la valle di Stura, ed il Governo restringendo la strada ferrata a Savigliano rinunciarebbe per sempre a versare sopra lo Stato i tesori di un così vasto commercio.

« Si favorirebbe una speculazione privata, si doterebbe una società di un monopolio perpetuo, si accumulerebbero sempre nuovi favori sopra l'aristocrazia dell'oro, che ha tutti i vizi dell'aristocrazia feudale senza le qualità che fecero a questa perdonare il potere per così lungo tempo, ma dei risultamenti delle strade ferrate, che sono la riunione delle estreme distanze, la fusione degli interessi tutti di una nazione, la soppressione delle frontiere tra i popoli, il loro affratellamento, di questi risultamenti niuno verrebbe ottenuto. Si avrebbe una strada di lusso come quella di Monza, e le si immolerebbe una parte interessantissima della monarchia.

« Gli abitanti della provincia di Cuneo vi sottopongono, onorevoli deputati, queste considerazioni: pesatele nel vostro patriotismo e pronunciate.

« La vostra Commissione, il 20 luglio 1848, vi proponeva che lo Stato promulgasse sino alla contea di Nizza la strada ferrata del Piemonte superiore: adottatene il progetto. Voi non favorirete un egoismo municipale, che mai non ci ha spinto queste nostre rimostranze, ma eleverete alla prosperità generale dello Stato un monumento della vostra sollecitudine e della riconoscenza della nazione. » *(Seguono le firme)*

Credo eziandio opportuno di dar lettura alla Camera del relativo progetto di cui si fa cenno, e che era stato riferito nella seduta del 18 luglio 1848. Mi limito ad accennare le osservazioni che si riferiscono a questa linea, ommettendo le altre.

« Dopo di aver esaminato e discusso le tre linee proposte dal signor ministro pei lavori pubblici, parve alla Commissione che aggiungere si dovesse una quarta linea, se non di eguale importanza, certamente di importanza grande pel nostro paese, quale sarebbe quella che da Torino mettesse all'alto Piemonte, e quindi alla contea di Nizza. Per essa si apporterebbero grandi vantaggi locali all'alto Piemonte ed alla detta contea, e si avrebbe aperta un'importante comunicazione da Nizza e da Marsiglia con Torino, e quindi col lago Maggiore, colla Lombardia e col Veneto. Da Marsiglia al lago di Costanza, al Reno, al cuore della Germania, si avrebbe la comunicazione la più diretta. Unanime pertanto la Commissione propone, che anche per una tale linea si intraprendano i necessari studi, utilizzando quelli già fatti da Torino a Cuneo, senza determinare per ora il successivo andamento verso Albenga pel colle San Bernardo, o verso Ventimiglia pel colle Tenda e la valle Roia, o per la valle di Stura. Una tale determinazione esser deve il risultato degli studii da farsi nelle diverse località, all'intento di combinare la maggiore agevolezza e la minore spesa colla maggior densità di popolazione e di produzione delle diverse provincie, le quali, senza una tale strada, resterebbero affatto segregate dalla gran rete delle strade ferrate. »

Questo progetto si collegava manifestamente colla strada che si doveva costrurre direttamente da Torino a Milano, attesa la condizione in cui si trovava allora il paese.

Dietro queste considerazioni, all'articolo secondo del progetto si trovava un primo alinea così concepito :

« Si costrurranno a spese dello Stato tre linee di strade ferrate, cioè la prima da Torino a Milano, » ecc.; un secondo diceva: « da Alessandria agli Stati pontificii, passando, » ecc.,

ed un terzo: « da Torino all'alto Piemonte con prolungamento nella contea di Nizza, » ecc.

La Commissione prese in considerazione le ragioni che si adducono da una parte e dall'altra, e considerato che specialmente allo stato attuale delle finanze è assai desiderabile il concorso dell'industria privata e dei capitali nella costruzione delle opere che possono riuscir di pubblica utilità; che se il prolungamento della strada ferrata fino a Cuneo può riuscire di maggiore utilità alla città ed alle sue adiacenze, ed essere di eccitamento alla costruzione di una strada ferrata tendente a Nizza, e per la val di Stura e sottopassando al colle dell'Argentiera alla Francia ed a Marsiglia, per avere con quel grande emporio commerciale relazioni dirette, pure questi ulteriori progetti presentano difficoltà e dispendii tali che distolgono dal poterli prendere in seria considerazione per determinare i legislatori a trascurare i vantaggi che fin d'ora si possono procurare al paese, rifiutando il progetto che si dice presentato al Governo da una compagnia di privati azionisti per la costruzione della strada ferrata sino a Savigliano; che però, ove fosse possibile il conseguire anche attualmente il prolungamento della strada sino a Cuneo, ampliando le concessioni richieste dalla società di Savigliano, sarebbe cosa tale da non tralasciare intenzata alcuna via per indurre la società stessa ad assumerla, e che, anche non riuscendo a ciò ottenere dalla società attuale, il consenso della quale è necessario, si deve nullameno fare le opportune riserve per il caso che il prolungamento si volesse in seguito effettuare, o da altra società o dal Governo; che ad ogni modo mancando alla Commissione i dati necessari per dare in ispecie il suo avviso sulla convenienza dell'accettazione delle proposizioni della società, così essa vi propone l'invio di tutte queste petizioni al signor ministro dei lavori pubblici affinché procuri di conciliare nel miglior modo possibile gl'interessi dei supplicanti in senso opposto, non trascurando però fin d'ora di procurare il più pronto vantaggio possibile allo Stato, il tutto senza pregiudizio della presentazione della relativa legge al Parlamento.

AUDISIO. È così evidente ed immensa l'importanza della questione sollevata dalla ora riferita petizione della città di Cuneo, alla quale si unì quindi gran parte dei comuni che ne compongono la provincia, che credo potermi dispensare da ogni confutazione della voce che sento essersi per parte della società di Savigliano procurato di spargere, qualmente le anzidette petizioni sian dettate da mero interesse di municipalismo o di campanile, quando che invece, e come la Camera ha sicuramente potuto scorgere dalla seguitane relazione, trattasi di una questione da cui non solo dipende la prosperità o la rovina di un'intera ed importantissima provincia, quale è quella di Cuneo, in ragione del tributo regio per cui è imposta la quinta dello Stato, e pel numero de'suoi abitanti la quarta, ma anche non può a meno di dipenderne la maggior o minor prosperità di tutto lo Stato in generale; ed è a tal titolo che spero ben voglia la Camera, come ne la prego, essermi per pochi istanti cortese di benigna attenzione, della quale, sebbene l'intricatezza della materia mi costringa a prender le mosse da un po' lungi, non abuserò tuttavia, potete esserne certi.

Nell'anno 1846 si formarono due società separate, ma aventi entrambe lo stesso oggetto di fare una strada ferrata; se non che la prima, la quale prese il nome di *Società di Savigliano*, non si propone che di far una strada di 51 o 52 chilometri, cioè di quel tratto che separa la città di tal nome dalla capitale, quando che la seconda, formatasi nella città di Cuneo, da cui prese il nome, proponendosi anch'essa di

unire colla di lei strada ferrata la detta città alla capitale, da cui è distante chilometri 82 ad 83, perciò offre al commercio, all'industria, insomma alla prosperità generale dello Stato una strada di circa 32 chilometri di più della prima.

Del resto, entrambe le società furono dal Governo autorizzate a far eseguire gli studi delle rispettive loro strade; quella della città di Savigliano, essendo dei tre quinti più breve dell'altra, a farsi dalla società di Cuneo. Ciò basta sicuramente a spiegare come la prima abbia potuto compire i suoi studi prima della seconda; ma havvi anche un altro motivo, ed è che siccome la società di Cuneo, nel proporsi di far quella strada ferrata non vi era spinta da speculazione di danaro, ma bensì, ed unicamente, dal desiderio di far cosa utile al paese. Ciò stante, tosto ottenuta l'anzidetta autorizzazione di farne gli studi, la prima cosa che fece fu di diffidarne la società di Savigliano, offrendole la fusione delle due società in una sola, ed è naturalissimo che sino a tanto che quell'amichevole proposizione fosse accettata o rifiutata, la società di Cuneo non mettesse ne'suoi studi l'alacrità messavi da quella di Savigliano, la quale pare che sin dal bel principio avesse di già formata, ed anzi preconcepita la determinazione di non aderire all'offerta fusione per non aver a dividere con altri l'immenso utile che ne spera, come infatti finì per rifiutarvisi formalmente.

Ma ciò non ostante, anche gli studi della società di Cuneo sono ormai compiti, mancandovi soltanto il lavoro materiale di qualche disegno, talmente che essa pure fra non molto sarà in grado di chiedere la stessa autorizzazione definitiva, già dalla società di Savigliano chiesta al Ministero, il quale, secondo le voci che corrono, sarebbe, per quanto da lui dipende, disposto ad accordargliela, ed anche con privilegio.

Checchè di ciò ne sia, o possa essere, credo dover osservare che, trattandosi di una concessione, la quale in sostanza è invocata da una speculazione privata, incombe al Governo di invigilare anzi tutto affinché simile concessione non possa arrecar pregiudizio nè agl'interessi dei terzi che vi hanno o possono avere diritto eguale a quello dell'impetrante, nè agl'interessi generali dello Stato; mentre nel primo caso ciò sarebbe lo stesso come ritornare al precedente sistema degli antichi privilegi così meritamente ed universalmente detestati da tutti, sistema d'altronde diametralmente contrario al principio d'eguaglianza civile proclamato dallo Statuto; nel secondo caso poi i rappresentanti della nazione mancherebbero al dover loro non facendo sentire a chi spetta che la sola utilità generale dello Stato, non di qualche prediletta località, deve servir di guida nelle deliberazioni del Governo e del Parlamento. Mentre se talvolta i deputati imprendono a trattare quistioni d'interesse locale, ed in ispecie dei paesi che loro conferirono l'onorevolissimo, ma anche soventi spinoso mandato, ciò non è già perch'essi non sian scevri da ogni idea di municipalismo, ma bensì, ed unicamente perchè ragion vuole che meglio d'ogni altro essi sian informati di tutte quelle particolari circostanze di fatto in cui fa d'uopo internarsi onde poter mettere la Camera in grado di pronunziare con cognizione di causa, essendo d'altronde d'interesse pubblico che tutte le provincie, anzi tutte le località (per quanto la cosa possa esser fattibile), godano di pari trattamento.

E non è soltanto il santo principio di giustizia distributiva che così vuole; l'esige altresì l'egualmenie sacro dovere che al Governo incombe di promuovere la prosperità del commercio e dell'industria in ogni parte dello Stato, e siccome il veicolo più potente per tale oggetto è quello delle vie ferrate, ne segue esser preciso suo dovere di fare in modo che

le celeri comunicazioni cotanto utili, anzi indispensabili alla facilità e sicurezza del commercio, si estendano egualmente ed il più possibile.

Ora io sfido tutti i pubblicisti ed economisti del mondo a provare, ma, intendiamoci, provare con validi argomenti, la convenienza pel Governo di frazionare le linee, anche secondarie delle vie ferrate, cominciando col dare il buono e il meglio ad una speculazione privata qual è la società di Savigliano, e lasciare il resto a chi lo vuole, se pure si possa trovare chi il voglia, il che è ben difficile; quando che se si fa un tutto composto del buono e buonissimo, e del mediocre, ed anche meno di mediocre, il primo fa passar l'ultimo, e la prosperità generale ne profitta anche senza discapito dei signori *speculatori stessi*, il cui disappunto si restringeva a contentarsi di guadagnare il sei o sette per cento, a vece dell'otto o dieci che guadagnerebbero ottenendo di far soltanto il buono ed ottimo.

Dissi qui sopra non potersi tale tesi sostenere con validi argomenti, e tale sicuramente io non credo quello che sento mettersi in campo dalla società di Savigliano, e consistente in dire, qualmente sia erroneo che la da essa proposta strada ferrata da Savigliano a Torino possa renderle tutto ciò che si suppone qui sopra, ed anzi, sebbene la detta società di Savigliano abbia preparato ingenti capitali per mettere in opera il suo progetto, tuttavia in caso di non prontissima approvazione del progetto stesso detta società sia disposta a disciogliersi, e rinunciare a far quella strada, con evidente e sommo pregiudizio di tutta quella parte del Piemonte, quando che sia meglio che si faccia intanto quella strada, anche soltanto sino a Savigliano, piuttosto che non farne niente affatto.

Signori, questa minaccia di scioglimento è un puro e mero spauracchio, con cui riesci alla società di Savigliano di ottenere tutte quelle contropetizioni ornate di tante migliaia di firme, ma è una paura che nulla può aver di reale; mentre, oltre che, come già dissi qui sopra, la detta società di Savigliano finirà probabilmente per contentarsi di guadagnare il sei o sette per cento, come, secondo i fatti calcoli, guadagnerebbe ancora protraendo la sua strada sino a Cuneo, a vece di finirla a Savigliano, anche nell'ipotesi che, o per dispetto, o per qualsivoglia altro motivo, la detta società potesse esser tentata di realizzare l'improvvida minaccia, anche in tale ipotesi si rassicuri pure la Camera, e seco lei si rassicurino pure i signori signatarii delle narrate contropetizioni, che non per questo lo stradale tra Torino e Savigliano non rimarrà privo di via ferrata, soltanto questa, a vece di finir a Savigliano, come quella società pe'suoi fini particolari vorrebbe che ivi finisca, si protrarrà, se non più lungi, almeno sino a Cuneo; il che la renderà non meno certo più profittevole a tutto lo Stato in generale, e particolarmente al feracissimo territorio della stessa città di Savigliano, il quale territorio è appunto verso Cuneo che ha la maggior sua estensione, cioè per più di tredici chilometri, cioè sin oltre Levaldiggi che ne fa parte.

Se volessi enumerare tutti i vantaggi che, protraendosi la strada ferrata sino a Cuneo, non può a meno di risentirne la prosperità dello Stato, ciò mi obbligherebbe a mancare alla fattavi promessa di non abusare dell'attenzione di cui vi pregava, laonde mi limiterò ad accennarvi i due più salienti.

Voi sapete, signori, al pari di me, anzi più di me al certo che uno dei più importanti prodotti del Piemonte, per non dire il più importante, è quello della sua seta, che come merce di esportazione cotanto danaro ci apporta dall'estero, e fa circolare nello Stato; e non ignorate del pari, e d'al-

tronde le statistiche pubblicate dal Governo il dimostrano, non ignorate, dico, che la provincia di Cuneo, sia per la quantità e qualità dei filugelli che ivi si allevano, come per la quantità e qualità della seta ch'essi danno, è la provincia che primeggia su tutte le altre del Piemonte. Aprite una strada ferrata sino a Cuneo, e in pochi anni questo prodotto ricchissimo è raddoppiato; sì, signori, raddoppiato, e non già in favore della provincia di Cuneo, ma in favore della prosperità generale dello Stato, e in ispecie del basso Piemonte; ove quella mia asserzione possa da alcuno essere creduta un paradosso od un'esagerazione, prego di sospendere un momento il di lui giudizio, ed in poche parole glielo dimostro:

Il terreno fertilissimo del basso Piemonte, e particolarmente del territorio di Savigliano che ne fa parte, è quanto mai adatto alla coltivazione del gelso, eppure a estensione eguale ivi non se ne trova nemmeno la metà di quanto se ne conta nell'alto Piemonte, ed in ispecie a Cuneo che n'è il centro, come n'è il capo luogo della divisione che il comprende. Il motivo per cui i terreni del basso Piemonte sono generalmente e relativamente all'alto Piemonte così poveri dell'albero, la cui foglia alimenta il verme da seta, si è che nel basso Piemonte il clima essendo molto più caldo che nel Piemonte superiore, e per altra parte si è tra il finir della primavera e il principio dell'estate che quel prezioso, ma debole insetto, compie le stupende sue metamorfosi, le quali, come ognuno sa, sono pel medesimo altrettante crisi, le quali pur troppo gli sono così soventi fatali; ne segue che ogniquivolta i primi calori estivi gli riescon mortiferi, la foglia del gelso rimane sull'albero, giacchè a trasportarla nell'alto Piemonte vi osta la difficoltà del trasporto, e per altra parte non resiste, salvo difficilmente, ad un po' lungo viaggio; non trovando i proprietari dei gelsi che raramente a tirare partito della loro foglia, non curano molto l'albero che la produce, e non rimpiazzan neppur quelli che muoiono; ma se si fa una strada ferrata che tra Savigliano e Cuneo faccia il tragitto in poco più di un'ora, e non ne impieghi che tre da Torino alla stessa città di Cuneo, i proprietari dei gelsi del basso Piemonte avendo il mezzo sicuro e comodo di tirar partito di quel ricchissimo prodotto della loro proprietà, avranno il massimo interesse a maggiormente curare ed aumentare le piantagioni dei gelsi, saran milioni e milioni che l'incremento del commercio serico farà affluire di più nello Stato; e chi ne profitterà non sarà già soltanto il gran proprietario, o il ricco filante o capitalista, ma ne profitterà anche il modesto ed accurato agricoltore, come le classi tutte, non esclusa quella dei semplici operai od amanuensi, ai quali questo vasto e proficuo ramo d'industria porgerà più facile il mezzo d'impiegare la loro opera e tirar partito delle loro braccia.

Tale considerazione è così importante ed evidente, che sicuramente potrebbe dispensarmi da ogni altra; eppure ve ne sono anche delle altre che, sebbene di un ordine non così elevato, non tralasciano però di essere anch'esse importantissime, ma mi limiterò ad una sola, ed è che la provincia di Cuneo abbonda di legnami da costruzione e di combustibile, il quale a Torino, come tutti sappiamo, è carissimo, pagandovisi più del doppio di quanto costa a Cuneo, e ciò attesta la difficoltà e le spese del trasporto; ma la difficoltà è tolta e le spese diminuite d'una buona metà facendosi una strada ferrata sino a Cuneo, ed in conseguenza la legna ed il carbone non ponno a meno di grandemente diminuire di prezzo non solo a Torino, ma anche a Savigliano e per tutto quello stradale.

E lo stesso si dica proporzionatamente e di tutti gli altri prodotti di cui medesimamente abbonda la stessa provincia, ricca di marmi e di calce, ed avente fabbrica di vetri e di cristalli, la qual fabbrica è quella che ne provvede la massima parte del Piemonte; e lo stesso si dica altresì dei prodotti anch'essi interessantissimi che per Cuneo vengono alla capitale dalla contea di Nizza, e fra i quali, per brevità, mi contenterò di accennare gli squisitissimi suoi olii.

È dunque dimostrato che la concessione di privilegio invocata dalla società di Savigliano, oltre ad essere lesiva dei diritti della società di Cuneo che incontestabilmente vi ha egual diritto, è pregiudizievole a tutta la provincia cuneese, la quale con ciò si rimarrebbe tutto ad un tratto priva di ogni commercio di transito ed interposito, il solo di cui è ancora vivificata, ma ne sarebbe anche pregiudicata la prosperità generale dello Stato.

Le premesse considerazioni, ed in ispecie la prima, sono così importanti ed evidenti, che mi paiono meritevoli di essere ponderate dal Parlamento, e da tutti gli assennati e veggenti, e ad un tempo amanti della prosperità dello Stato, motivo per cui non dubito che il saranno in particolar modo dagli eminenti personaggi di S. M. chiamati all'onorevolissimo incarico di reggere in di lei nome i destini della patria comune.

Si dirà forse per parte della società di Savigliano, che non avendo quella di Cuneo fatto constare degli studii cui fu autorizzata, manchi di fondamento la sua pretesa di ostare alla domanda della società di Savigliano, e che d'altronde nella stessa autorizzazione accordata alla società di Cuneo vi sia la dichiarazione, qualmente dall'impartita facoltà di far gli studii non ne possa mai derivare alcun diritto all'eseguimento della linea studiata.

A queste due obiezioni, ove fossero per mettersi in campo, rispondo, quanto alla prima, che anche gli studii della società di Cuneo sono compiti e fra pochissimo tempo saran presentati, e per altra parte mai fuvi per parte del Governo diffidamento di sorta, per cui la detta società di Cuneo possa dirsi costituita in mora, nè a presentar tali studii, nè a far constare dei mezzi di esecuzione. Alla seconda poi rispondo, che se tale dichiarazione trovasi nell'autorizzazione accordata a quest'ultima, si troverà sicuramente anche nell'autorizzazione accordata alla società di Savigliano, essendo tali clausole d'uso in simili concessioni, onde guarentire la libertà di azione del Governo nel senso di tutelarne gli interessi, non mai a detrimento di alcuna delle concorrenze sociali, e meno ancora ad argomento di favore di una linea più breve quale è quella offerta dalla società di Savigliano, che è di solo cinquanta chilometri circa, quando che quella offerta dalla società di Cuneo ne ha ottanta e più, e così quasi il doppio.

E d'altronde la cosa non è positivamente nemmeno integra. Ed infatti fin dalla prima Legislatura il signor ministro dei lavori pubblici, nel presentare il 15 giugno 1848 alla Camera dei deputati il progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Torino a Ciampieri a spese dello Stato, soggiungeva spiegandosi nei testuali termini seguenti:

« Vi sono altre linee di più o meno grande rilevanza per la prosperità del paese, qualè sarebbe una linea che servisse all'alto Piemonte, e beneficasse la contea di Nizza. Il Governo non le trascurerà. »

La Commissione della Camera incaricata di riferire in proposito, conoscendo l'importanza e l'utile sommo che da una strada ferrata da Torino all'alto Piemonte e alla contea di Nizza ne deriverebbe per la prosperità dello Stato; e per altra parte trovando un po' vaga e non abbastanza esplicita

quella locuzione dal signor ministro adoperata: « il Governo non le trascurerà » procurava di supplirvi, e a tal fine, nel mentre che coll'articolo primo del di lei controprogetto la lodata Commissione conchiudeva in conformità del progetto ministeriale, cioè per la costruzione della strada ferrata della Savoia a spese dello Stato, coll'articolo secondo dello stesso di lei controprogetto proponeva che anche la suddetta strada ferrata all'alto Piemonte, e alla contea di Nizza si facesse essa pure a spese dello Stato; e sono meritevoli di special attenzione i termini con cui la lodata Commissione finì quella parte del di lei controprogetto, cioè doversi utilizzare gli studii già fatti da Torino a Cuneo (notisi bene, da Torino a Cuneo) come chiaramente si legge nella relazione da detta Commissione fattane alla Camera il 18 luglio 1848, e che ho l'onore di sottoporvi.

Sgraziatamente si è fra quel turno che cominciarono i nostri disastri in Lombardia: quindi l'armistizio e tutte le altre calamità che ne conseguirono, ed in presenza delle quali non è sorprendente al certo che il Governo e la Camera abbiano esitato a tale riguardo; e a vece d'impiegar le finanze dello Stato alla costruzione delle linee secondarie delle linee ferrate, abbiano creduto meglio lasciarle all'industria privata; alla buon'ora, in ciò evvi sicuramente una ragione plausibile; ed anzi qualche cosa di più che plausibile, ma ciò che nol sarebbe si è il frazionare tali linee secondarie, in modo che una speculazione privata abbia tutto il buono ed ottimo, e gli altri il peggio, il che sarebbe lo stesso come volere che questo non si faccia forse mai più; quandochè, facendosi un tutto in cui al mediocre sia anche unito il buono, lo Stato in generale, e specialmente l'alto Piemonte e la contea di Nizza non rimarrebbero onninamente prive di quella così vivificante facilitazione che le strade ferrate porgono al commercio; e, giova ripeterlo, concedendosi alla società di Savigliano il per essa ambito privilegio di *exploiter* lei sola colla di lei strada ferrata quella parte del basso Piemonte che tra la capitale e le alpi marittime pare la sola capace di alimentare una consimile speculazione, ciò sarebbe lo stesso come privare, e privare forse eternamente il Piemonte superiore di una strada ferrata.

Signori rappresentanti della nazione, qui non si tratta di politica, e così non deve esservi nè dritta, nè sinistra o centro: si tratta dell'interesse generale dello Stato, e di esser giusti egualmente per tutti.

Un lodevolissimo esempio di fraternità venne ultimamente da noi dato col dar forza di legge al progetto dal Governo presentato sul sistema stradale della Sardegna, e così facendo, sì il Governo che la Camera fecero ottimamente, come già avevano fatto egregiamente decretando la strada ferrata da Torino a Ciampieri, e, prima di questa, quella già in parte eseguita ed in parte in via di esecuzione tra Genova e la capitale con diramazione al Verbano; ma, come già dissi, alla fin dei conti convien esser giusti con tutti, e come il sacrosanto principio di giustizia distributiva sia finora stato osservato rimpetto alla provincia di Cuneo vado dirvelo.

La detta provincia, faciente parte della divisione amministrativa di cui la città di Cuneo è il capoluogo, ha sempre contribuito, e in ciò altro non fece che far il dover suo, e concorre alle spese delle opere pubbliche a farsi nelle quattro provincie: Cuneo, Saluzzo, Mondovì ed Alba, che ne compongono la divisione. E tale contributo in proporzione dell'importare del rispettivo tributo regio.

Nella provincia di Saluzzo si fece un grandioso ponte sul Po presso Casalgrasso, in quella d'Alba un altro egualmente grandioso ponte sul Tanaro; i quali due ponti costarono alla

divisione di Cuneo più di un milione e mezzò, e la provincia di Cuneo vi contribuì proporzionatamente, cioè per più del quarto.

Nella provincia di Mondovì si fece una strada provinciale presso la città di tal nome, ed un ponte sulla Stura fra Sant'Albano e Fossano, e notisi che entrambe quelle due opere, ben lungi di essere per alcunchè favorevoli alla provincia di Cuneo, sono anzi nocevolissime al di lei commercio, e ciò malgrado dovette contribuire alla loro spesa, che fu più d'un milione, sempre nella proporzione suddetta, di modo che, siccome il tributo regio per cui è imposta la provincia di Cuneo è di circa un terzo maggiore di quello imposto a quella di Mondovì, ne segue che la provincia di Cuneo, per cui quelle due opere, oltre al non esserne profittevoli, le sono anzi nocevolissime, dovette contribuire, e contribuì alla loro spesa per quasi il doppio di quanto vi concorse la provincia di Mondovì, che sola ne profitta.

Già v'immaginerete probabilmente che anche nella provincia di Cuneo qualche opera tendente alla di lei prosperità siasi fatta, tanto più che è da un pezzo che si parla di una strada che per la valle di Stura vada alla Francia meridionale, come è da un pezzo che si parla possa una volta realizzarsi quel tante volte promesso foro del colle di Tenda, la qual perforazione anzi era una delle più predilette idee del re Carlo Alberto, immortal datore dello Statuto; sì, signori, è verissimo che da gran tempo se ne parla, ma sinora nella disgraziata provincia nulla si fece, assolutamente nulla. Eppure la città di Cuneo, che n'è il capoluogo, fu, in grazia del sangue da' suoi abitanti versato per conservare quella monarchia, quel baluardo, come gliel conservarono, fu, dico, dal valoroso Emanuel Filiberto decorata del titolo di città fedelissima, ma la città di Cuneo si contenta di essere fedele senza gridare, e pare che ciò non basti per ottenere reciprocità di giustizia; ed anzi la medesima vien minacciata della maggiore sua rovina, quale sarebbe la concessione del privilegio invocato dalla società di Savigliano; qual privilegio, come già dissi, la priverebbe di ogni commercio di transito ed interposito. Oh, allora sì che l'onore di essere nei regii diplomi chiamata città fedelissima sarebbe per lei una amara derisione! Intanto son due anni e più che trovasi autorizzata quella strada provinciale per la valle di Stura alla Francia meridionale, e in quei due anni e più non si cominciò verun benchè menomo lavoro: in quanto poi alla perforazione del colle di Tenda, sinora il tutto si riduce alla semplice notizia dall'azienda generale dell'interno col mezzo del signor intendente della provincia fatta pervenire al signor sindaco della città di Cuneo, capoluogo della provincia stessa, qualmente il progetto presentatone dal signor ingegnere in capo ed ispettore Moglino venne da detta azienda rimesso al congresso permanente pel voluto parere, e che nulla cura sarà pretermessa pel pronto esame di tale progetto.

Ci si dice anche autorizzata la costruzione di un ponte sulla Stura presso Cuneo, ed io il credo, giacchè senza ponte non solo detta città, capoluogo della provincia e della divisione, ma anche gran parte di queste si troverebbero senza comunicazione e fra due fiumi.

Ad ogni modo io credo che non solo il ponte, ma anche il foro del colle di Tenda e la strada provinciale che deve aprire colla Francia meridionale una comunicazione così vantaggiosa alla prosperità dello Stato si faranno, se la strada ferrata a vece di finir a Savigliano, come il vorrebbe la società di detta città, si protrae almeno sino a Cuneo, mentre nel primo caso tutti quei progetti, comunque bellis-

simi ed utilissimi, anzi indispensabilissimi alla prosperità generale, rimarrebbero probabilmente negli scaffali degli archivi *ad memoriam*.

Ma poichè la prolungazione di detta strada ferrata, almeno sino a Cuneo, è così evidentemente utile ed indispensabile allo Stato; quando che finiendo tale strada a Savigliano l'alto Piemonte e la contea di Nizza ne rimarrebbero forse eternamente prive, il che colla stessa somma probabilità porterebbe seco la sospensione del succennato foro del colle di Tenda e strada alla Francia meridionale con tanta iattura di quelle importanti due provincie e della prosperità dello Stato in generale, tanto basta sicuramente, perchè io abbia piena fiducia che gli egregi signori ministri dell'interno e dei lavori pubblici, che così degnamente presiedono a quegli importanti due rami della pubblica amministrazione, e dai quali particolarmente dipende di attivare tali opere, non saranno sicuramente per trascurarle.

E intanto chiedo che, in conformità anche delle conclusioni della vostra Commissione, le riferite petizioni della città di Cuneo e delle molti comuni che unirono le loro speranze a quelle della prima siano mandate comunicare al prelodato signor ministro dei lavori pubblici, e con raccomandazione.

Spero quindi, e medesimamente chiedo che dal Governo si provveda affinchè il privilegio chiesto dalla società di Savigliano non le venga accordato, salvo sotto la condizione che la strada ferrata da detta società proposta venga protratta sino a Cuneo, ripetendo però io qui a nome della società di Cuneo l'offerta da questa già come sovra fatta a quella di Savigliano, che le due società si fondino in una sola, e subordinatamente venga accordata alla società di Cuneo, e per essa alle città e comuni ricorrenti, una conveniente dilazione non minore di sei mesi, nel decorso dei quali la detta società ha non solo fondata, ma certa speranza di stabilire le basi e presentare al Governo il piano definitivo della sua strada ferrata, giusta anche la deliberazione da detta società presa il 18 corrente, di cui prego la Camera di permettermi ch'io le dia lettura, tanto più che è brevissima, la qual deliberazione già venne rassegnata al Governo.

E qui ripeto la preghiera già fattale di non lasciarsi preoccupare da quella voce della società di Savigliano fatta spargere, qualmente, rimandandosi la decisione della questione, la società medesima sia per ritirare la sua offerta, mentre il breve ma lucrativo tratto di strada tra Savigliano e Torino, sia per la sua prossimità alla capitale, ove finiscono per essere diretti quasi tutti, sia per le infinite sue diramazioni e così evidentemente proficue, che non è sicuramente a temersi che dopo una conveniente dilazione da accordarsi alla società di Cuneo, dato anche che fossero per riescir vani i di lei sforzi, cosa questa però nemmeno immaginabile, non fossero per sorgere altre società intraprenditrici, a patti anche migliori, di quelli pretesi dalla società di Savigliano, essendosi persino già intraprese trattative con varii signori capitalisti e banchieri sì nazionali che esteri, e particolarmente in Inghilterra, ed anzi tali trattative saranno probabilmente fra poco coronate del più felice successo.

CASTELLI. Chiedendo nella tornata di mercoledì ultimo che fossero decretate d'urgenza le petizioni dei municipii che appoggiano la proposta di costruzione del tronco di strada ferrata da Torino a Savigliano, io non intendeva domandare altro se non che queste petizioni fossero trasmesse al ministro dei lavori pubblici, non parendomi che potesse essere sin d'ora il caso di entrare nel merito della questione, come quella che non può venire presa in seria discussione se non quando sarà presentata a questa Camera la domanda

della società della strada ferrata da Torino a Savigliano per ottenere da essa la voluta autorizzazione.

Però dalle osservazioni fatte parmi che si vorrebbe sino d'ora entrare nel fondo della questione, forse per indurre la Camera a pronunciarsi preventivamente sul semplice esposto di queste petizioni, e con un ordine del giorno dare una norma al ministro nel parere ch'egli dovrà emettere nel conflitto tra la città di Cuneo e la società di Savigliano.

Ma come mai potrà la Camera pronunciare sul merito di queste petizioni, quando non conosce ancora le formole proposte dalla società di Savigliano, non conosce il parere che emanerà in proposito dal Ministero dei lavori pubblici? Epperò mi credo in dovere, nell'interesse dei petizionari che appoggio, di fare alla Camera alcune brevi e semplici osservazioni che serviranno a porre sin d'ora tutta la questione sotto il vero suo punto di vista.

Noi abbiamo da un lato una società legalmente costituita, e pronta a mettere immediatamente in opera il tronco di strada ferrata tra Torino e Savigliano. Per contro dall'altro lato non abbiamo che reclamazioni, ispirate da interessi locali, i quali, per quanto possano parere giusti ai petizionari, devono cedere all'interesse generale ed a quell'intrapresa da cui sono assicurati tutti i benefizi dell'immediata costruzione di esso tronco.

Se le nostre finanze fossero in condizione di poter far fronte a questa spesa, o di sussidiarla in qualche parte, io comprenderei come il Governo potesse prendervi ingerenza diretta, e ripigliare in considerazione il progetto del 18 luglio 1848; ma quali siano le nostre condizioni finanziarie tutti pur troppo lo sappiamo, e bisognerebbe esser ciechi per nutrire la più lontana speranza che lo Stato possa pensare a questa linea per conto proprio per lunghi e lunghi anni.

Ma le ragioni principali cui appoggiasi la città di Cuneo starebbero nelle difficoltà che incontrerebbe la costruzione dal prolungamento di questa linea oltre a Savigliano, come quella che da essi stessi viene dichiarata di certa passività, e secondariamente nel benefizio che ridonderebbe alla città di Savigliano dalla nuova posizione che le verrebbe fatta come capo di quella linea. Al che io rispondo che la riconosciuta passività di questo prolungamento di linea è la più giusta misura della sua subordinata utilità relativamente a quella da Savigliano a Torino; chiamata, non so perchè, dall'onorevole preopinante *una strada di lusso*, e che il benefizio che potrà venirne alla città di Savigliano ed alle provincie che sono attraversate da questo tronco non aggrava nè la città, nè la provincia di Cuneo, le quali rimangono per ora nelle primitive loro condizioni, a meno che il bene altrui non abbia a dirsi ingiustizia per chi non è ammesso a dividerlo. Finalmente non si dovrà mai dimenticare che la più sicura guarentigia, il miglior mezzo di poter ottenere questo prolungamento, e così l'intera linea da Torino a Cuneo, sarà sempre quello di cominciare dall'averne la metà. Riservandomi quindi di entrare nel fondo della questione quando sia regolarmente presentata a questa Camera la domanda di autorizzazione per la costruzione della linea da Torino a Savigliano, io mi limito per ora a domandare che siano adottate le conclusioni della Commissione.

MICHELINI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

L'onorevole preopinante, dopo di aver detto essere intempestiva la presente discussione, e doversi la medesima differire al tempo in cui si sarà dal Ministero presentato un progetto di legge relativo alla concessione di una strada ferrata da Torino a Savigliano, è entrato tuttavia nel merito della

questione medesima, contraddicendo così egli stesso alla sua proposizione.

CASTELLI. Nossignore: domando la parola.

MICHELINI. Ad ogni modo, riserbandomi, allorchando mi toccherà il turno della parola, di parlare sul merito della questione, io dirò che la discussione non deve essere differita, ma che deve avere luogo presentemente; diffatti il voto della Camera non potrebbe essere altrimenti illuminato se non per mezzo della suddetta discussione, e se non è illuminato, qual peso potrebbe avere presso al Ministero?

Pensi la Camera che le trattative fra le società delle strade ferrate ed il Governo devono essere intavolate e continuate dal Ministero, e solamente quando sono compiute in tutte le loro parti possono essere recate alla sanzione del Parlamento: è d'uopo adunque che il Ministero conosca sin d'ora quale sia poco a presso il sentimento della Camera sull'argomento che ci occupa; nè si dica coll'onorevole preopinante, che la Camera non può ben conoscere la verità, dovendo unicamente attenersi alle asserzioni dei petenti perchè varii oratori parleranno in diverso senso, e da tale discussione sia manifesta la verità. Opino pertanto doversi continuare la discussione.

PAIROCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mi pare di dover prima di tutto premettere che qui non si tratta di vedere se la linea di strada ferrata in questione debba essere costruita a spese dello Stato, e se, costruendola a spese dello Stato, le si debba dare maggiore o minore sviluppo. Io credo che nello stato attuale delle finanze, nelle condizioni presenti d'importo e di produzione delle strade ferrate, non solo nel nostro paese, ma in tutta l'Europa, non vi possa essere dubbio sulla convenienza per il nostro Governo di non tardare a chiamare per la costruzione di strade ferrate, massime se secondarie, il concorso dell'industria privata, e si è appunto per questo rapporto di sentita convenienza che il Governo sin da quando si agitò nel Parlamento la prima discussione su tale materia esternava il suo divisamento di favorire l'industria privata e di promuovere in suo favore la concessione di privilegi tostochè fossero dal Parlamento approvati i progetti di strade ferrate da costruirsi nello Stato. Non mi par dunque che si debba parlare della proposta del 1848, perchè riguarda una lunga e dispendiosissima linea diretta da Torino sino a Nizza. Linea questa di cui non si può per ora far caso, pei motivi sovra spiegati, in ordine allo stato delle nostre finanze, meno poi ancora se abbiasi maggior convenienza di accordare la concessione di una strada ferrata da Torino sino a Savigliano o veramente da Torino a Cuneo; poichè la questione posta in questi termini sarebbe per sè stessa decisa, non potendo esservi il menomo dubbio che nell'interesse di un maggior numero di popolazioni dovrebbe sempre preferirsi la linea che congiungerebbe un capo luogo di divisione, quale la città di Cuneo, a questa capitale, anzichè limitare la strada alla sola città di Savigliano. Ma se invece si pone la questione in questo senso, a mio avviso, il solo giusto, egli è partito migliore l'abbandonare la strada ferrata da Torino a Savigliano, solo perchè non si può la medesima costrurre da Torino a Cuneo? La soluzione sarà molto più facile, e quindi perchè la Camera possa rilevare se la questione si debba porre nel primo o nel secondo modo, le farò una breve esposizione dell'origine e dell'andamento di questa pratica, sia nel tempo andato che attualmente, sia rispetto alla linea da Cuneo a Torino, sia a quella da Savigliano a questa capitale.

Sin dal mese di febbraio del 1845 alcuni onorevoli cittadini che avevano interesse alla costruzione di una strada ferrata

da Savigliano a Torino e che volevano a tale effetto costituirsi in società, chiedevano al Governo facoltà di eseguire gli opportuni rilievi.

Siccome questa prima domanda non ebbe in allora verun seguito, fu la medesima ripetuta nel mese di gennaio 1846 con miglior fondamento, perchè fatta da 17 fra li più noti proprietari e capitalisti del paese, che, dichiarandosi disposti a convenire in società per la costruzione della strada ferrata da Savigliano a Torino, ne sollecitavano la concessione.

Una dimanda fatta da tali persone, che offrivano la maggior guarenzia di riuscita nell'opera divisata, veniva prontamente accolta; ed in data 8 gennaio 1846 emanava sovrana autorizzazione di procedere agli studi ed alla formazione dell'opportuno progetto di massima.

Messasi all'opera la società, compiuti gli studi, inoltrava il 12 settembre stesso anno una regolare dimanda di costituirsi in società privilegiata ad oggetto di costruire e mettere in esercizio la strada da Savigliano a Torino. Presentarono gli statuti organici della società ed un elaboratissimo progetto, corredato di profili e disegni delle principali opere con un prospetto economico dei redditi e delle spese, casellari, perizie e tariffe, con cui intendevano esercitare questa strada. Il Governo, senza frapporre indugio, comunicava tutte le carte ad una Commissione d'arte appositamente creata con decreto 12 settembre 1846 per l'esame delle domande di concessioni di strade ferrate all'industria privata. Questa Commissione, composta d'uomini d'arte i più competenti, approvando in massima il progetto, previe alcune modificazioni in linea d'arte, ne collaudava l'esecuzione, e dichiarava il medesimo meritevole di molta lode.

Riconosciuto dal Governo il merito del progetto e la possibilità d'esecuzione del medesimo, colle suggerite modificazioni, esauriti gli incumbenti amministrativi diretti a constatare l'utilità dell'opera sotto ogni suo rapporto, la moralità e i mezzi finanziari della società che se ne portava concessionaria, nominava in marzo 1847 una Commissione di distinti amministratori, coll'aggiunta di un rinomato ingegnere per trattare coi rappresentanti della società e convenire con essi sui patti e condizioni da apporsi alla chiesta concessione, in base di un capitolato ossia *cahier de charge* inteso preliminarmente tra il Ministero dell'interno e quello di finanze.

Disposti i delegati delle società ad aderire alle modificazioni del progetto in linea d'arte suggerite, non poterono accordarsi coi commissari del Governo sui seguenti punti essenziali, cioè sulle franchigie od almeno diminuzione dei dazi per l'introduzione dall'estero dei ferri e macchine destinate alla strada; dazi questi, come ognuno sa, nel nostro paese enormemente gravosi, gravosi a segno tale, che, se non verranno alleviati, io tengo fermo che nessuna società potrà mai formarsi per imprese di strade ferrate, massime nelle condizioni attuali, in cui l'esperienza di quanto accade in Francia ed in Inghilterra basta a convincere che l'esecuzione di strade ferrate va soggetta a tali peripezie che, se non si scemano i soverchi pesi che gravitano sull'industria privata, non potrà mai concorrere all'esecuzione di grandiose opere di pubblica utilità.

Altro punto di dissenso si era il dritto enorme che dal Governo si voleva imporre alla società in corrispettivo del transito de'suoi convogli sopra un tratto della strada ferrata regia. Dissentivano egualmente sulla durata del privilegio che lo si voleva troppo breve in relazione alle spese ed ai rischi cui era disposta a sottostare la società, non che sul limite massimo del prodotto netto, oltrepassato il quale, dovevano i guadagni della società devolversi allo Stato. Per queste

principali ragioni dichiaravano di non poter accettare il *cahier de charge*, le cui disposizioni, avuto anche riguardo alle circostanze di quell'epoca, molto migliori delle presenti per rapporto alla facilità di trovar capitali ad un modico interesse, alla tranquillità generale del paese, non potevano a meno di ravvisarsi onerose assai.

Visto il risultato di queste pratiche, il Governo, modificando in alcune parti le prime proposizioni; formolava un *ultimatum* dei patti e condizioni da cui non intendeva assolutamente recedere.

Comunicato questo *ultimatum* il 28 maggio 1847 alla società, la medesima, dopo di avere inutilmente implorato maggior larghezza di concessioni, in vista che era dessa la prima società seria e solidamente costituita che si assumesse un'impresa nuova affatto nel nostro paese e d'incontestabile difficoltà, dichiarava unanime non poter accettare le condizioni imposte nell'*ultimatum*: non essendosi volute ulteriormente proseguire dal Governo le trattative, la società, ritirata la sua dimanda, si scioglieva in giugno 1847.

Qui, io vi prego, o signori, di ritenere che la società si sciolse li 25 giugno del 1846; faccio presente tale circostanza perchè si è detto che la società si sciolse allora, non perchè credesse troppo gravoso il *cahier de charge* proposto, ma perchè si trovava imbarazzata, nella triste condizione dei tempi, a sostenere quell'intrapresa che aveva dapprima voluto assumere.

Ora, se si pon mente che nell'epoca succennata, cioè in giugno 1847, lo Stato nostro non solo, ma tutti gli altri di Europa si trovavano in piena tranquillità, in via anzi di ognor crescente prosperità d'industria e di commercio, perchè non ancora avvenuta la rivoluzione francese nè le altre commozioni politiche successe di poi, ognuno si farà di leggieri capace, che non questi motivi, ma sibbene considerazioni inerenti al merito della progettata impresa, indussero la società a rinunciare al suo divisamento.

Dopo la risoluzione presa dalla società nulla si rinnovò al riguardo di questa pratica sino al 12 agosto 1849, epoca in cui il Ministero dei lavori pubblici, mosso dalle considerazioni di alto interesse che il paese avea di sviluppare l'industria delle strade ferrate, riconoscendo d'altronde che il Governo non poteva assumere su di sè nuovi impegni oltre quelli gravissimi di cui era già onerato per l'esecuzione, a spese dello Stato, delle principali linee di strade ferrate del Genovesato e della Lomellina, si diresse all'intendente generale di Cuneo, invitandolo a trovar modo di rannodare, o coi membri della cessata società di Savigliano, o con altri capitalisti nuove trattative per l'esecuzione di un progetto che pur sarebbe fonte di ricchezza per le provincie componenti quella divisione amministrativa.

Accennando quel signor intendente generale al rifiuto della società di Savigliano di aderire all'*ultimatum* sovra narrato, per cui la medesima dovesse ritenersi restia a nuove trattative, proponeva invece di far risorgere la società di cui parlerò fra breve, formatasi nel tempo a Cuneo per la costruzione di una strada ferrata che da quella città facesse capo a Torino.

Nonostante però tutti gli sforzi del distinto amministratore che in allora reggeva quella provincia, non si ebbe sinora alcun risultato, come spiegherò in seguito, per parte della società cuneese. Frattanto alcune persone interessate alla strada ferrata di Savigliano, presentatesi al Ministero dei lavori pubblici, mi esternarono le ragioni per cui aveano creduto dover rifiutare nel 1847 l'*ultimatum* del Governo, ed espostomi che, quantunque le circostanze dei tempi fossero

più difficili e gravi assai, quando però il Governo fosse stato meno esigente nelle sue condizioni, esse sarebbero state disposte a ricostituirsi in società, ed a nuovamente formulare una domanda di concessione, io confesserò alla Camera che non ho potuto a meno di accertarle che, per quanto dipendeva dal fatto mio, per quanto sarei concorso nelle loro opinioni, avrei cercato di migliorare le condizioni altra volta loro imposte, e procurato di ottenere dal Parlamento la desiderata concessione.

Ciò io feci per l'intimo convincimento in cui sono dei sommi vantaggi che potrebbero ridondare al nostro paese dal favorirvi lo spirito d'associazione, dall'avviarvi l'industria privata verso l'intraprendimento di opere d'incontestabile utilità pubblica, e specialmente di saviamente dirigerla nell'esecuzione di strade ferrate, i cui vantaggi sono maggiormente sensibili perchè estesi ad un gran numero di popolazioni che con tal mezzo si mettono in pronta e facile comunicazione, in continuo rapporto, con incalcolabile beneficio reciproco.

In marzo testè trascorso, la società novellamente ricostituita inoltrò al Ministero dei lavori pubblici una formale domanda, riprodusse gli statuti organici di sua costituzione, il piano delle azioni componenti il fondo sociale compiutamente sottoscritte, i primi progetti corredati di piani parziali, relativi casellari e perizie, lo specchio del reddito e della spesa, finalmente la tariffa dei dritti a perceiversi.

In base di questa nuova dimanda io addivenni e sono tuttora in trattative colla società, sia per la compilazione definitiva degli statuti, sia per l'esame del *cahier de charge*, ossia capitolato delle condizioni, sotto l'osservanza delle quali dovrebbe la medesima assumere l'impresa. Tale è lo stato preciso della società di Savigliano.

Venendo ora a quella di Cuneo, darò alla Camera i pochi ragguagli che la riflettono. Una società anonima costituitasi nella città di Cuneo con atto 6 luglio 1846 otteneva dal Governo l'autorizzazione di fare gli studi per una via ferrata tra Cuneo e Torino sin dal 17 luglio 1846.

In data 19 maggio 1847 (otto mesi dopo che la società di Savigliano, compiuti gli studi, rassegnava la domanda formale di concessione) la società di Cuneo, trasmettendo al Ministero degli interni una convenzione passata li 25 febbraio 1847 con un ingegnere distintissimo, il quale si era incaricato della redazione del progetto di massima della strada da Cuneo a Torino, mediante l'ivi pattuito corrispettivo, spiegava i vantaggi che dalla progettata comunicazione sarebbero ridondati alla città di Cuneo (verità questa su cui non credo potesse cader dubbio in mente d'alcuno), ed accennando come a tale effetto avesse tentato indarno di formare una sola società con quella di Savigliano, assicurava che, ripresi, ciò non ostante, con impegno i lavori, avrebbe presto compiuto gli studi e presentato il progetto di massima.

Da detta epoca del 19 maggio 1847 la società di Cuneo, tuttochè non ignorasse la dimanda fatta da quella di Savigliano, e le relative pratiche col Governo, poichè, oltre quanto ella stessa ne accennava, risulta al Ministero dei lavori pubblici che la società di Savigliano invitata a fondersi con quella di Cuneo aveva assolutamente rifiutato, dichiarandosi pronta a ritirare l'innoltrata dimanda, qualora il Governo le avesse imposto per condizione della concessione una tale fusione, o l'obbligo di proseguire la strada sino a Cuneo; da tale epoca, dico, la società di Cuneo non diede più segno di vita, abbenchè sollecitata, per invito del Ministero, dall'intendente generale sin dal mese di agosto scorso anno:

La medesima non presentò sino al giorno d'oggi nè pro-

getto di massima, nè studi, nè regolare dimanda, limitandosi ad annunziare presfo ultimati i suoi lavori ed insistere sui vantaggi dell'opera.

Vedendo l'insistenza della società di Cuneo, e penetrato io pure dell'opportunità, anzi utilità somma nell'interesse pubblico di prolungare la strada sino a Cuneo, tentai nuove intelligenze colla società di Savigliano, invitandola a seriamente deliberare se, essendo per avventura cambiate le circostanze dall'epoca in cui formolava un primo rifiuto, sarebbe ella disposta a fondersi con quella cuneese e proseguire la strada sino a Cuneo; ovvero (e ciò per aderire a vive istanze di alcuni onorevoli deputati) prolungare la strada sino a Fossano: ma le mie proposte ebbero un assoluto rifiuto, poggiato a considerazioni la cui ragionevolezza non si potrebbe totalmente contestare. Feci tosto conoscere tale rifiuto per mezzo del signor intendente generale alla società di Cuneo, ma la medesima insistendo nel suo proposito, ed allegando sempre prossima la presentazione di un progetto, espone essere in cerca di soci che vogliano assumere l'impresa ed impiegarvi il loro capitale, e chiede per riescire nel suo intento un tempo almeno di sei mesi.

Per non lasciare dal canto mio intentato alcun mezzo di soddisfare il voto della società di Cuneo, interpellai nuovamente quella di Savigliano, se sarebbe disposta, in vista di tali emergenze, a soprassedere per sei mesi ancora, e, senza rinunciare al suo divisamento, attendere una decisione sulla sua dimanda, sin visto il risultato delle ricerche dei Cuneesi. Come ben potete immaginarvi, o signori, un nuovo positivo rifiuto accolse questa seconda mia proposta, a cui per verità non potevo a meno di attendermi, poichè una società che tiene in pronto un capitale di sette milioni e mezzo, che, debitamente costituita ed ordinata, è in grado di intraprendere i lavori non si tosto ottenuta la concessione, non acconsentirebbe giammai a stare in sospenso durante sei mesi, soprattutto nei tempi che corrono, e nella compiuta incertezza di vedere in definitiva accetta la sua offerta.

Eccovi, o signori, la genuina esposizione dello stato delle cose: ditemi ora in grazia quale debba essere la condotta di un ministro dei lavori pubblici, a fronte del rischio in cui mi trovo di rinunciare contro ogni mia convinzione alla possibilità, dirò anzi alla probabilità di eseguire la strada ferrata da Torino a Savigliano, privando così tanti paesi che reclamano e dalla Camera e dal Ministero il beneficio di questa comunicazione per la lontana prospettiva, resa ancor più incerta dall'esperienza del passato, di poter eseguire quella da Torino a Cuneo?

Diffatti, dopo l'ultima dichiarazione della società di Savigliano, che cosa potrei io fare se non che significare alla medesima che non voglio proseguire con lei le trattative, perchè, costituita da quattro anni, vorrebbe una pronta decisione sulla sua domanda, perchè non si terrebbe in grado di aver vincolati i suoi capitali, impegnato il suo credito per un tempo indeterminato, perchè devesi attendere che una società che si tenta di organizzare a Cuneo si disponga o no a fare la strada, porzione importante della quale la società di Savigliano da più anni reclama?

Signori, io lo dichiaro apertamente, l'animo non mi regge di assumere sì grave responsabilità, perchè ho la ferma persuasione che mi si bandirebbe e con ragione la croce addosso, quando, come vi ha tutta ragione di temere, non si facesse la strada da Torino a Cuneo. Mi si imputerebbe, e non a torto, di aver privato tante popolazioni di un riconosciuto beneficio qual è la strada ferrata di Savigliano, solo perchè questo beneficio non si poteva estendere col protendimento della via

sino a Cuneo ad un maggior numero di paesi, i quali d'altronde, lungi dal sentirne danno, ne sarebbero direttamente avvantaggiati.

Credo conseguentemente che sia mio debito trattare colla società di Savigliano, fissarne gli statuti, discutere colla medesima i patti e condizioni del capitolato, avendo in mira prima il ben pubblico e poscia l'interesse della società a cui, se non si acconsente un onesto e moderato guadagno, è inutile lo sperare di promuovere l'associazione di capitali, la formazione di serie e solide società per l'intrapresa delle tante opere di pubblica utilità di cui abbisogna il paese.*

Redatto il progetto della legge di concessione, io lo presenterò alla Camera. Essa nella sua saviezza, prese in considerazione tutte le circostanze di questo rilevantissimo affare, determinerà se debba accogliere l'offerta della società di Savigliano o ripudiarla in aspettativa della formazione di quella di Cuneo, assumendosi intiera la responsabilità di tale decisione.

Mi limiterò solo ad accennare sin d'ora che le difficoltà in linea d'arte del tronco di strada da Savigliano a Cuneo sono tali da esigere, per superarle, ingenti capitali, a raccogliere i quali se non bastarono i quattro anni trascorsi, non saprei come basteranno i sei mesi chiesti a tal uopo, nella circostanza massime, che i tempi, fatti più difficili, rendono i capitalisti restii assai nell'avventurare capitali in opere di cui non è ancora dimostrata da un regolare progetto la possibilità e facilità di esecuzione, non che una fondata speranza di onesto compenso.

A proposito di tali difficoltà tecniche, qualunque siano le asserzioni dell'onorevole signor deputato Audisio, risulta da un ragguaglio pubblicato fin dal 29 dicembre del 1847 dall'ingegnere incaricato della redazione del progetto, che la strada di cui si tratta ha una pendenza pel tratto di sei chilometri del nove e mezzo per certo, poscia una del sette, altra dell'otto, due del sei e mezzo, e che a partire dalla stazione di Cuneo non si è se non al chilometro 26° al di qua di Savigliano che le pendenze diventano del cinque per cento.

Su questa strada poi s'incontrerebbero molte inflessioni fra cui una curva del solo raggio di 525 metri; la lunghezza totale della linea è calcolata a circa 70 chilometri, il costo dei quali, a fronte delle segnalate difficoltà, non sarà certamente così inferiore come a taluno piacque di gratuitamente asserire.

Queste difficoltà inerenti alla geologica costituzione e topografica posizione del terreno su cui si vorrebbe tracciare la strada da Torino a Cuneo, danno ragione del perchè non siasi sinora presentata società ad intraprenderla, nè si possa questa facilmente costituire, come altresì spiegano il motivo per cui la società di Savigliano non sia disposta ad assumersene la costruzione in protendimento di quella da essa progettata.

A fronte di tale condizione di cose, per cui è sì incerta la riuscita dell'opera divisata dalla società promotrice di Cuneo, io mi vedo sempre più inclinato a trattare colla società di Savigliano. Ma v'ha un'altra considerazione: la strada di Savigliano finalmente è utile a tutti, checchè si dica che si viene con essa a pregiudicare la città di Cuneo, a rovinare il suo commercio di transito; per verità io non so comprendere, non mi fo capace del come ne potrebbe scapitare il commercio di transito, quando dopo 50 chilometri di strada troverà altri 50 chilometri circa per venire a Torino sulla linea della strada ferrata.

Aggiungo che questa di Savigliano accenna alla provincia di Mondovì da una parte, a quella di Saluzzo dall'altra, e sarà

utile a tutta l'estensione dei circonvicini paesi. Io non so dunque perchè si riguardi come una disgrazia il tronco di strada che mette da Torino a Savigliano.

Aggiungerò ancora un altro riflesso:

La società di Savigliano, fra gli obblighi che essa stessa si impone nel suo progetto di capitolato, vi ha che la strada sarà in tutta la sua lunghezza fatta a doppia via; ma perchè la strada di ferro si fa a doppia via, ci si dice, è una strada di lusso! Ma come di lusso? Sarebbe desiderevolissimo che tutte le strade di ferro fossero a doppia via, e quando vi ha su di esse un movimento ed una frequenza notevole, si deve imporle una tal condizione: tant'è che io non permetterei che una strada ferrata, sulla quale vi sarà tutta la confluenza delle provincie di Mondovì, di Cuneo, di Saluzzo, di un paese vasto, io non permetterei mai che fosse costrutta ad un solo binario.

La società di Cuneo invece ha dichiarato che essa si tiene al sistema di una via sola; non è già perciò che io creda diversi una simile strada ad un solo binario rifiutare; ciò dipende in gran parte dalle circostanze; ma in quella di Savigliano, ove farebbero capo le tre strade provenienti da Mondovì, da Cuneo e da Saluzzo, io dico che certamente non accetterei per il tronco che da Savigliano verrebbe a raggiungere la strada regia, la costruzione d'un solo binario.

In conseguenza, io ripeto, credo di usare d'una mia facoltà per riguardo all'interesse generale del paese, non solo di continuare a trattare colla società di Savigliano, ma di trattare anche a condizioni ragionevoli, a condizioni che col bene dello Stato promuovano la prosperità della società, perchè se non si comincerà a far bene non si avrebbe più modo di suscitare questo ramo d'industria; e quando saranno conchiusi quei capitoli d'appalto, ossia quel *cahier de charge*, che nel mio giudizio riputerò giusto ed equo, lo presenterò alla Camera, e se la Camera non lo ravviserà accettabile sia in sè stesso che per un riguardo che voglia avere alle speranze della società cuneese, non lo accetterà, ma io almeno sarò sottratto ad una grave responsabilità. (*Bravo!*)

Voci. A domani! a domani!

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE EMENDATO DAL SENATO SULLA TARIFFA POSTALE.

D'AZEGLIO, ministro degli affari esteri. Domando la parola per una comunicazione. Devo presentare alla Camera la legge sulla tariffa postale, che è già stata adottata al Senato; e quantunque questa non debba essere posta in corso che nel principio del venturo anno, tuttavia, se la Camera crede, in vista dei negoziati pei trattati a farsi colle altre potenze, sarebbe utile il decretarla d'urgenza. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 378.)

PRESIDENTE. Interroga la Camera se intende decretarla d'urgenza.

(La Camera la decreta d'urgenza.)

PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALL'ESPORTAZIONE DEL FIENO, DELLA PAGLIA E DELL'AVENA.

NIGRA, ministro delle finanze, presenta detto progetto di legge (Vedi vol. *Documenti*, pag. 590), poi soggiunge:

Debbo osservare alla Camera che molti proprietari della Lomellina e del Novarese hanno molto insistito presso di me, perchè questa legge, la quale non pare a primo aspetto di

molta importanza, non debba essere ritardata nella discussione onde favorire gl'interessi di quelle provincie.

CAGNARDI. L'urgenza! l'urgenza!

NIGRA, ministro delle finanze. Prego quindi la Camera di voler accogliere questo progetto di legge accordandogli l'urgenza, tanto più ch'esso non sembrami richiedere grande lavoro, nè grandi studi.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione della presente legge, la quale, se nulla osta, sarà decretata d'urgenza.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Relazioni di Commissioni;
- 2° Continuazione della discussione intorno alla strada di Savigliano;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio dei bilanci 1850;
- 4° Discussione del progetto di legge per varii ordinamenti nelle Università di Cagliari e Sassari.

TORNATA DEL 23 APRILE 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI,
INDI DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul progetto di legge per un credito supplementario per le spese della Camera dei deputati — Seguito della discussione sulle petizioni relative alla strada ferrata da Torino a Savigliano — Parole dei deputati Lisio, Michelini, Fagnani e Durando — Schiarimenti e dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici — Chiusura della discussione generale — Spiegazioni del relatore Farina P. — Invio delle petizioni al Ministero e deposito negli archivi — Discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1850 — Mozione del deputato Lanza per la presentazione di un rendiconto trimestrale e risposta del ministro delle finanze — Obbiezioni ed emendamento del deputato Jacquemoud A. — Spiegazioni del relatore Miglietti — Osservazioni e proposizioni del deputato Valerio L. sul bilancio del 1851 — Osservazioni del deputato Lanza — Aggiunta del deputato Farina P. — Obbiezioni dei deputati Mellana e Pescatore — Quistioni sull'opportunità della discussione del bilancio 1850 e sulla proroga del Parlamento — Emendamento del deputato Michelini — Approvazione dell'emendamento del deputato Farina — Proposizione sospensiva del deputato Sineo — Approvazione della legge.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

2707. Il Consiglio delegato e molti abitanti del comune di Filinges, fra tutti 430, chiedono mantenersi ferma la loro annessione alla provincia di Faucigny, cui vogliono pure essere aggregati per quanto riguarda il giudiziario, facendo parte di un mandamento, il cui capoluogo dovrebbe essere Bonne, qualora venisse istituita la provincia di St-Julien.

2708. Il Consiglio delegato del comune di Lucinges ricorre con petizione analoga alla precedente.

2709. Il Consiglio delegato e vari abitanti del comune di Scientrier, fra tutti 51, chiedono di non essere incorporati alla nuova provincia di St-Julien che si vorrebbe creare, ma di essere lasciati annessi alla provincia di Faucigny, non che al mandamento di Reignier, cui ora appartengono.

2710. Il Consiglio delegato e 42 abitanti del comune di Bonne chiedono che, qualora venga ristabilita la provincia di St-Julien, le venga annesso il mandamento di Annemasse,

il loro comune continui ad essere incorporato alla provincia di Faucigny, ed eretto Bonne, come punto centrale, a capoluogo di mandamento.

2711. Il Consiglio delegato e 23 abitanti del comune di Loëx ricorrono con petizione identica a quella segnata col numero 2707.

2712. Il Consiglio delegato del comune di Crauves-Sales chiede, qualora venga ristabilita la provincia di St-Julien, mantenersi ferma l'annessione di quel comune alla provincia di Faucigny, ed aggregarsi altresì il medesimo a questa per la parte giudiziaria.

2713. Il Consiglio delegato del comune di Nangy ricorre con petizione analoga a quella segnata col numero 2707.

2714. Settanta abitanti del comune di Reignier chiedono mantenersi ivi la sede del capoluogo di mandamento, e continuarsi a lasciarsi annessi alla provincia di Faucigny, cui appartengono.

2715. Il municipio e vari abitanti del comune di Arthaz ricorrono con petizione analoga a quella segnata col numero 2712.

2716. Il Comitato provinciale d'istruzione e d'educazione